

# LOTTA CONTINUA



Ciudadano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-75 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740813-5740833 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: s. 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p.n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

## Vogliamo l'aborto nel consultorio e non nella caserma di Castro Pretorio

Roma, 17 — Contro i pestaggi della polizia nella caserma del Primo Celere che hanno costretto una compagna ad abortire, più di 4000 donne sono scese in piazza ieri sera nel centro della città. Moltissime le compagne giovanissime, enorme schieramento di polizia, slogan contro la violenza delle istituzioni, per la scarcerazione immediata di Liliana Tartagliani, una delle due compagne rimaste in carcere dopo i rastrellamenti del 12 e il più gridato di tutti: «Vogliamo l'aborto nel consultorio e non nella caserma di Castro Pretorio». Il corteo è passato sotto le Botteghe Oscure. Prima, in piazza Venezia, per proteggere un fotografo che non voleva consegnare il rullino, la polizia ha sparato lacrimogeni.

### Franca Salerno ha potuto avere un figlio

Napoli, 17 — Nella casa di cura «Fatebenefratelli» dove era stata riuverata dopo le pressioni di molti democratici, Franca Salerno, dei NAP, ha felicemente dato alla luce un figlio. Ha confermato che lo chiamerà Antonio, in ricordo di Antonio Lo Muscio, ucciso a Roma il 1° luglio scorso.

## Volete burro o cannoni?

La frase è famosa, l'hanno detta tutti i guerrafondai per comunicare che tanto loro costruivano cannoni. Oggi, 1977, il senatore Pecchioli (PCI) propone di rafforzare l'industria bellica e di vendere i nostri « ottimi prodotti » agli americani. Così si uscirebbe dalla crisi e si darebbe lavoro ai giovani...



Dal terrorismo alla Nato. Mr. Pecchioli dopo essersi occupato fino ad ora di brigatisti, nappisti, simpatizzanti vari, questa volta rilancia al Corriere della Sera un'intervista sui problemi militari e l'Alleanza atlantica. « Non vogliamo che ci siano turbamenti nell'equilibrio delle forze... Abbiamo accettato una maggiore mobilità e un migliore coordinamento delle forze nell'Europa Occidentale, in modo che il sistema difensivo risulti più efficiente... gli americani vendono armi a noi e noi ne vendiamo agli americani... ».

E ancora: « gli europei fanno ottime armi, pensi al carro armato Leopard. L'Oto Melara produce armi ad ottimo livello ». Questi alcuni passi più significativi. Un'intervista all'insegna del « viva la Nato », viva l'industria « bellica ». E Pecchioli ha ragione di essere contento. La tanto sbandierata riconversione produttiva, è ormai noto che in Italia e non solo nel nostro paese viene fatta solo in un settore: quello militare. I giovani vogliono lavoro? C'è disoccupazione? Bene tutti all'Oto Melara

a fare i Leopard! D'altronde che il settore militare firi è dimostrato dal quarto posto che l'Italia occupa tra paesi esportatori di armi. « Noi non vendiamo agli americani » dice Pecchioli. In compenso diamo un consistente appoggio ai paesi razzisti africani, e alle peggiori dittature fasciste. Per avere un'idea di quanto pesano gli stanziamenti militari imposti dalla Nato, basta fare un po' di cifre, 900 miliardi stanziati per l'Aeronautica (per costruire il Tornado MRCA); 1.200 per l'Esercito altri mille per la Marina. Ma le gerarchie hanno già fatto sapere che i

3.000 miliardi stanziati per le tre armi non bastano ed è presumibile che nel corso del '78 almeno altrettanti ne andranno a finire nelle casse degli stati maggiori. In questo quadro è bene ricordare l'incrociatore testa ponte Garibaldi (leggi porta-aerei) per una spesa di 520 miliardi. Questi i numeri. Nell'intervista naturalmente non se ne parla. Pecchioli dopo aver fatto i conti in tasca ai « terroristi » si « dimentica » i miliardi regalati alle FF. AA. Chissà forse si vuole aiutare il bilancio dello Stato con i Leopard?

## Per Irmgard Moeller

Si allarga la mobilitazione per salvare la vita di Irmgard. Nei prossimi giorni parlamentari di DP e del PCI si recheranno dall'ambasciatore tedesco federale a Roma. Un gruppo di deputate del PRI, PSI, PR, PCI e DP ha inviato un telegramma di protesta al Ministero della Giustizia federale.

Silenzio complice sui dirigenti terroristi della Montedison

## E QUESTI CHI SONO: «PADRONI CHE SBAGLIANO»?

Una settimana fa tre operai rimangono vittime dello scoppio nello stabilimento Montedison di Brindisi. Trascorrono appena tre giorni e questa notizia scompare dalle colonne della stampa. Appena giovedì scorso questo giornale pubblica stralci di un Documento « riservato » della Montedison sulla Manutenzione, in particolare negli stabilimenti petrolchimici, in cui senza mezzi termini la Direzione dichiara che l'obiettivo è non Manutene-re; con lucidità e cinismo si spiega a chiare

lettere che la Competitività e il profitto valgono bene il rischio di mutilazione, nocività, stragi di operai. Se ancora ce ne fosse bisogno il contenuto del « Documento » ribadisce che quella di Brindisi non è una « sciagura » ma l'ultima di una lunga serie di stragi programmate e previste in anticipo. Pensavamo pubblicando il documento che almeno la cosiddetta stampa democratica, il sindacato, il PCI così solerte a pubblicare dossier sui « terro-

risti » fossero come si dice, almeno scossi dal fatto che dei padroni gestiscono in maniera tale la manutenzione degli impianti da far diventare alcuni stabilimenti chimici una vera e propria mina vagante pronta al momento opportuno a « brillare » e lasciare morti sotto le macerie. E, invece niente. Il silenzio più vigliacco e disumano accoglie il Documento e l'interrogazione su di esso; nemmeno si son fatti vivi, a iniziare dai dirigenti Montedison, per un'eventuale smentita della

veridicità e del contenuto del documento. Sulla stampa di regime non si poteva contare molto da che il proprio silenzio come è a tutti noto, viene compensato lautamente con il petrolio. Ma la stampa cosiddetta democratica, disertatrice di terrorismo e affini, perché tace? Forse che, caro Pecchioli, i terroristi della Montedison sono « Padroni che sbagliano »? O, cos'altro? Non è che così ci si colloca volente o meno nella « boscaglia » che copre e alimenta il terrorismo?

17 fermi e tre arresti e seguiti contro un corteo di compagni che protestava per l'infame sentenza a 4 anni e 7 mesi emessa contro Giovanni Bardi di LC. La polizia lancia candolotti ad altezza d'uomo e spara. (l'articolo a pagina 2)

## Cariche a Varese

**Napoli: disoccupati e paramedici ritornano in piazza**  
Per la libertà del compagno arrestato mercoledì, per il diritto a manifestare

### Mirafiori: non muoverti che ti vedo

La Fiat progetta di installare telecamere nello stabilimento per controllare gli operai (nell'interno).

Varese: sentenza contro Giovanni Bandi

## La polizia scatenata contro i compagni che protestano

Varese, 17 — Dopo le brevi cariche condotte ieri dal terzo celere nei confronti dei compagni che scandivano slogan per protestare contro l'assurda sentenza a 4 anni e 7 mesi emessa dal tribunale nei confronti di Giovanni Bandi di Lotta Continua che ha visto i celerei picchiare compagni inermi e perfino minacciarli armi alla mano, oggi la provocazione si è ripetuta su più vasta scala e con ben maggiore violenza. Questa la cronaca dei fatti: per oggi era stata indetta una manifestazione degli studenti che avrebbe dovuto partire da città studi e percorrere pacificamente, come era stato annunciato nei volantini, le vie del centro cittadino. Già al primo mattino erano

scattate le provocazioni, in particolare al liceo scientifico dove era in corso un picchetto di propaganda: un genitore dall'interno dell'istituto ha telefonato alla polizia che si è presentata insieme ad un camion della Celere.

Allora i compagni si sono divisi in piccoli gruppi per recarsi in piazza Monte Grappa dove il vice-questore ha riferito ad un compagno di Lotta Continua che il corteo era autorizzato e che finché lui riusciva a mantenere il comando tutto sarebbe andato liscio. Il corteo aveva già percorso alcune vie della città, quando è scattata la provocazione. All'imbocco di via Morosini, un poliziotto in borghese vuole perquisire un compagno nel mezzo

del corteo. Si chiede di esibire il suo tesserino di riconoscimento, questi rifiuta, quindi anche il compagno rifiuta di farsi perquisire.

Il presunto poliziotto, allora, lo aggredisce prima con i pugni poi con il manganello. Da parte dei compagni c'è una reazione e il poliziotto rimane ferito. Dopo un attimo parte una carica della Celere che seguiva passo passo il corteo e riesce a tagliarlo in due. Da lì in poi le cariche sono state numerose e nel corso di esse sono stati separati candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo e colpi di arma da fuoco. I pestaggi sono stati indiscriminati, non solo contro i partecipanti al corteo, ma anche contro i passanti, rei di

essere giovani o di avere un abbigliamento da « estremista ».

Tutto ciò è avvenuto in diversi punti della città. In piazza Monte Grappa dove è avvenuta una delle cariche più brutali e violente un giovane compagno poliomielitico, fermo da solo davanti ad un negozio, è stato aggredito brutalmente da agenti in borghese. Nel corso del pestaggio alcuni testimoni hanno visto cadere una pistola e a quel punto il poliziotto l'ha raccolta e ha fatto trascinare il compagno tirandolo per le braccia e i capelli verso la macchina e l'ha condotto quindi in questura.

La maggior parte dei fermi è avvenuto quando ormai il corteo si

era sciolto, fino a mezzogiorno. I compagni fermati sono 17, pare che per tre di essi il fermo sia stato tramutato in arresto. Nove giovani sono stati rilasciati ed hanno riferito che all'interno della questura sono avvenuti dei pestaggi. Anche un giornalista è stato picchiato. I genitori che si presentavano in questura a chiedere notizie dei figli fermati sono stati maltrattati e insultati. Davanti alla nostra sede il dirigente della squadra politica Cerchia ha annunciato le denunce per il comunicato emesso ieri da Lotta Continua e trasmesso da radio Varese dicendo inoltre che, se ne fosse stato emesso un altro per oggi, sarebbe stata posta sotto sequestro la radio.

## Processo NAP

5 compagni fuori, sugli altri si scarica la vendetta dal potere

Napoli, 17 — Sabato, alle 5 di mattina, la sentenza per il processo d'appello ai NAP. I tre secoli di carcere a cui i 22 imputati erano stati condannati in primo grado sono stati ridotti; alcune condanne confermate, altre hanno subito una generale diminuzione, fatto d'altronde di scarso rilievo per chi, come Nicola Pellecchia, 24 anni, deve comunque scontare 18 anni e mezzo (in primo grado 21 e mezzo), a cui quasi per tutti, vanno aggiunte altre condanne accumulate in altri processi. I 3 compagni, mai dichiaratisi dei NAP, e che fino alla fine hanno rivendicato il loro diritto a un processo « regolare », sono ora tutti in libertà provvisoria per decorrenza termini, escluso Claudio Savoca, a cui, all'ultimo momento, hanno notificato una condanna a 8 mesi per un oltraggio (episodio che probabilmente si riferisce alla detenzione in qualche carcere). Un ultimo tentativo di provocazione, tanto per non smentirsi.

Comunque si spera che anche lui riesca a ritornare in libertà la prossima settimana. A Rosario Sanna, in libertà per motivi di salute da un anno, e a Roberto Marone, scarcerato alcuni giorni fa, si sono quindi aggiunti Roberto Gallone e Alfredo Papale. Con le stesse motivazioni, cioè decorrenza termini considerata l'entità della pena, avrebbero potuto oggi riacquistare la libertà anche Franca Salerno, ricoverata in una clinica per psoriasi, e Maria Pia Vianale. Resteranno invece ancora in carcere e probabilmente anche a lungo.

## Carceri: un giudice risponde

Abbiamo rivolto alcune domande sul problema delle carceri speciali al giudice di sorveglianza di Napoli, Igno Cappelli, aderente a Magistratura democratica. Una denuncia che si aggiunge a quelle fatte dallo stesso in altre occasioni, come al convegno di MD sulle carceri a Firenze e al convegno sulla repressione a Napoli. In questi giorni si è dimesso pure il neo direttore del carcere-lager di Novara, dot. Pagano, per protestare contro le condizioni di detenzione, rifiutandosi, di conseguenza di assumere l'incarico di aguzzino.

Qual'è il parere di un magistrato di sorveglianza

sul carcere speciale?

Dopo aver visitato le cosiddette carceri speciali nel settembre scorso, ho tenuto una relazione sull'argomento al convegno nazionale di magistratura democratica sulla realtà del carcere a due anni dalla riforma (Firenze, 23 dicembre). Ho denunciato pubblicamente i diversi aspetti della illegalità nel doppio regime carcerario, che costituisce un arretramento perfino rispetto al regolamento penitenziario fascista del 1931. Questo regolamento prevedeva ad esempio, che l'assegnazione di un detenuto ad una casa di punizione o di rigore, avvenisse con un provvedimento di un giudice di sorveglianza. Oggi il giudice di sorveglianza

è completamente ignorato nella detenzione dei « detenuti speciali », che spesso vengono prelevati dai carabinieri di Dalla Chiesa senza neppure interpellare i direttori.

Quali poteri possono esercitare i giudici di sorveglianza dei luoghi dove si trovano carceri speciali?

Ben pochi credo. Potrebbero comunque denunciare le condizioni di illegalità anche penale, in cui degenera il trattamento di quei detenuti tutte le volte che, assicurate le esigenze di custodia, si va oltre a quella che è una vera e propria applicazione delle « misure di rigore » previste dalla legge, reato

punito con l'articolo 508 del codice penale con la reclusione fino a 30 mesi.

Sono state fatte queste denunce?

Non so. Per quanto mi riguarda, quando ho verificato violazioni del genere nel territorio di mia competenza (nel carcere di Poggioreale è stata costruita una sezione speciale per gli imputati NAP presenti al processo d'appello) ho denunciato i fatti al Procuratore della Repubblica e al Pretore. Sono convinto che l'osservanza della legge deve essere garantita a tutti con gli strumenti dello stato di diritto, anche a coloro che alle istituzioni di questo stato oppongono la violenza.

Un giudizio sul terrorismo?

L'argomento richiederebbe un grosso discorso. Posso invece dire più in breve che esiste un « terrorismo di stato », che va dalla strage di piazza Fontana, alle firme più sofisticate e pericolose su una nuova strategia di manovra dell'ordine pubblico « democratico ». Questa strategia passa anche attraverso il carcere speciale. Un esempio? Il 17 luglio, alla vigilia dell'operazione Dalla Chiesa, un comunicato stampa del ministero degli interni, dichiarava oltre 500 detenuti politici; a metà settembre su 600 detenuti nei carceri speciali, i « politici » erano un centinaio. E gli altri?

Roma - Si è concluso il direttivo CGIL-CISL-UIL che ha affidato alla segreteria della federazione il mandato di decidere definitivamente la data dello sciopero generale di 8 ore da attuare tra il 10 e il 18 gennaio contro l'attuale linea di politica economica del governo. L'eventuale revoca dello sciopero generale sarà decisa da una nuova riunione del direttivo unitario, « solo in presenza di fatti nuovi ». La segreteria si riunirà il 5 gennaio per decidere la data dello

## Direttivo e sciopero generale: il festival dell'« autonomia » (sindacale)

sciopero.

Si è trattato di un vero e proprio festival della partitizzazione del sindacato, alla faccia delle dichiarazioni di autonomia dal quadro politico e dalle formule di governo. Basti dire che — capovolgendo gli schieramenti a cui

eravamo abituati negli ultimi due o tre anni — sono stati i sindacalisti del PCI quelli che hanno fatto le maggiori pressioni perché la data dello sciopero venisse definitivamente fissata: l'uso politico-istituzionale dello sciopero è già stato program-

mato con minuzia.

Le stesse cautele manifestate dalla CISL (leggi DC) e dalla UIL (leggi PSI) recano il segno delle incertezze maggiori con cui questi partiti guardano ad un rapido ricambio dell'esecutivo. Le divergenze che separano il

programma economico di Andreotti da quello dei partiti di sinistra non sarebbero infatti tali da giustificare uno sciopero di ottobre (uno sciopero di questa durata non viene più indetto da più di 4 anni). Secondo quanto si è appreso i sindacati avrebbero già concordato con i partiti incontri separati per martedì prossimo e un confronto collegiale per mercoledì. Forse ci sarà anche un nuovo incontro col governo, sempre nel corso della prossima settimana.

L'inchiesta sugli 89 del PID non tiene più le cronache, dopo che è finita tra le carte sparse sulla scrivania di Gallucci in attesa di nuovi mirabolanti imprese. Procede invece la catena di guasti che questa montatura ha prodotto. Ultimo, in ordine di tempo, il licenziamento del compagno Massimiliano Castellani, uno degli 89, metalmeccanico

Martedì assemblee alla Fonderia Martini

## Brescia: licenziato uno degli 89

e avanguardia di lotta alla Fonderia Martini di Brescia. Il 25 novembre Massimiliano aveva mandato una raccomandata al padrone, chiedendo di essere posto in ferie. La risposta era stata data

alla FLM provinciale, alla quale il padrone aveva fatto sapere che non accettava la richiesta di ferie e che voleva che Castellani tornasse subito al posto di lavoro. Da notare che i carabinieri,

istigati da Alibrandi, si erano fatti vivi per due volte alla fabbrica chiedendo del compagno. Al padrone la FLM aveva risposto avanzando allora la richiesta di un distacco sindacale per tre me-

si. Il 15 dicembre la decisione del padrone: licenziamento.

Massimiliano Castellani è intanto tornato a Brescia, e martedì si terrà un'assemblea di fabbrica su questa ritorsione padronale, del tutto in linea con il fascista Alibrandi e con le nuove imprese di Gallucci. E' un licenziamento che non deve passare.

Maria Pia Vianale è finita in carcere « per un vasetto di crema » come raccontava sua sorella e poi si sono costruiti il « mostro »; l'hanno esasperata a tal punto che il processo è scoppiato e l'unica cosa possibile era sbattere in faccia al potere tutta la violenza che le facevano subire quotidianamente. E Franca Salerno che non si era dichiarata dei NAP al processo di primo grado, in cui accettò fino in fondo di difendersi, e che viene condannata a sette anni e tre mesi; deciderà poi di fuggire da Pozzuoli, forse per lei l'unica soluzione. Oggi sarebbero ritornate in libertà, innocenti su tutto, anche se colpevoli di quel qualche cosa che basta per motivare tutti questi anni di violenza, di torture. Certo, la scelta di adesione alla lotta armata non è una costrizione del potere, ma qualche volta può rappresentare l'unica porta aperta, e non a caso.

## Coraggio, ancora uno sforzo e diventerete come Scelba

La federazione romana del PCI presenta il suo «dossier sulla violenza eversiva»: un esempio tanto aderente alla linea del partito quanto ripugnante. C'è tutto, dalla teoria del complotto, all'invito alla delazione, alla manipolazione, al servilismo verso i potenti

Roma, 17 — «Dossier sulla violenza eversiva a Roma» è il titolo dell'ultima fatica condotta dal PCI: 95 pagine ancora in bozza di stampa sono state presentate ai giornalisti (QdL e Lotta Continua non li hanno fatti entrare) dallo staff della federazione romana del partito e illustrate da Paolo Ciofi.

Mario Scelba, il ministro degli interni della DC degli anni '50, avrebbe sicuramente fatto di meglio, anche se con tutta probabilità con gli stessi intenti. Poche pagine di introduzione spiegano che, dal momento che Roma è «il cuore dello stato», qui, dopo il 20 giugno si è concentrato il complotto. Le masse stanno faticosamente lavorando per «far avanzare nuovi rapporti politici», ma un gruppo di fascisti e un altrettanto piccolo pugno di autonomi e brigatisti riescono a creare il caos. La polizia non riesce a distruggerli, perché ha troppo poco organico, la magistratura non riesce a celebrare i processi perché mancano cancellieri o perché gli uffici sono piccoli, o perché impiegati sono assenti (è tutto documentato, ufficio per ufficio, quanto sono le fotocopiature insufficienti, i telefoni mal collocati...).

Che fare dunque? Si chiede che un gruppo di fascisti e autonomi indicati per nome e cognome siano immediatamente processati e condannati; poi si chiede a tutta la popolazione di collaborare con la giustizia. Il mate-

riale di lavoro è costituito da una novantina di pagine di cronologia quotidiana di «episodi di violenza» e dall'elenco di procedimenti penali: non sfugge che il collettivo di via dei Volsci è assolutamente predominante (un vecchio chiodo fisso dei dirigenti del PCI romano, che fin dal 1973 faceva arrestare lavoratori del Policlinico dentro l'ospedale e li faceva portare via in manette): la sana popolazione romana

sa ora con chi prendersela, e può vincere facilmente: basta arrestare Pifano, Miliucci, Tavani, Bastelli e pochi altri.

C'è da stupirsi o da indignarsi? Sarebbe inutile: questo dossier è l'applicazione pratica, puntuale delle direttive del partito, più volte enunciate pubblicamente da Pecchioli, da Spagnoli o da Berlinguer; e se il loro volto e il loro operato non è dissimile da quelli delle polizie segrete, questo non

è colpa nostra. Confrontare con i rapporti dei prefetti o dei capi della polizia a Mussolini: se c'è differenza è solo perché quelli erano più intelligenti.

Ed ecco la storia dell'ultimo anno secondo il PCI: case a Roma non ne sono mai state occupate, agenti speciali non ne sono mai esistiti, cortei di decine di migliaia di giovani non sono mai avvenuti, divieti polizieschi di manifestare per mesi interi mai successi, occupazioni di università mai avvenute, lavoratori licenziati nessuno, condanne mostruose ad antifascisti come quella di Panzieri non ci sono state, poliziotti assolti per aver ucciso compagni, mai avvenute. Non è neppure avvenuta la fuga di Kappler! Il Primo Maggio non c'è stato: cortei il giorno anniversario della Liberazione non ci sono stati. La città è ordinata, calma, inferocita solo contro i sassi agli autobus, alle telefonate anonime, forse un po' disagiata per morti come quella di Giugliano Masi «avvenuta in circostanze oscure», ma è stretta intorno al pistoleros del questore, agli agenti speciali. Del questore Migliorini di cui due settimane fa il PCI chiedeva la cacciata non c'è neppure il nome.

Bravi, avete fatto un buon lavoro, al massimo della vostra intelligenza, del vostro fanatismo e della vostra vocazione da sbirri. Portatelo nelle sezioni, e fatelo discutere. E tanti auguri.

### L'ordine regna a Roma

(Ovvero, una cronologia scritta da un collettivo di folli).

Giorno per giorno nel dossier del PCI c'è scritto tutto. Tutto uguale. Il pugno dato allo «studente di destra», vicino ai compagni (mal chiamati compagni) feriti a fuoco dal PCI. Giugliano Masi messa accanto alla telefonata anonima. Walter Rossi vicino al furto di macchine da scrivere. Un ottimo testo di scuola, alla Springer. Ma vogliamo segnalare al PCI romano alcune cose, visto che il testo è ancora in bozza, affinché ai posteri la storia non arrivi deformata e che nel loro dossier non compaiano. Il 15 agosto è evaso Kappler. Il 1. maggio c'è stata una manifestazione circondata dalla polizia. Il 25 aprile ci sono state manifestazioni. Ci sono stati dei funerali per Giugliano Masi. L'università è stata occupata tre volte. Cortei di 30-40 mila persone hanno sfilato per Roma in almeno quattro occasioni. Il 12 maggio killer della questura hanno sparato. Il 13 maggio di nuovo contro studenti del Fermi. Le manifestazioni sono state vietate per mesi. Fabrizio Panzieri è stato condannato a nove anni e mezzo. Tre giovani sono stati uccisi dalla legge Reati. Tre poliziotti assassini sono stati assolti. Hanno spiccato mandati di cattura contro 89 compagni del PID. 20 lavoratori sono stati arrestati per occupazioni di case...

(Cercheremo, come abbiamo fatto per Bologna, di ristampare il vostro opuscolo).

Violentata a Roma una compagna spagnola

## «Voglio un rapporto con te come uomo e non come poliziotto»

Cronache di questi giorni a Roma, uguali a diverse. Una compagna spagnola, temporaneamente in Italia, in attesa che il consolato le faccia avere i documenti richiesti, una sera alla stazione attende una telefonata in R dalla Spagna. Arriva il solito cacciatore di donne della stazione, la importuna: la compagna protesta. Nel parapiglia si inserisce un tale sulla quarantina, mostra il tesserino di riconoscimento della polizia e chiede i documenti alla compagna: lei spiega che non li ha, li sta aspettando dal consolato; il poliziotto dopo una lunga discussione, minaccioso la invita a seguirlo in questura, anzi aggiunge che avrebbe fatto passare la telefonata in centrale, cosa per altro impossibile.

Fuori dalla stazione il poliziotto sembra molto meno «professionale»: «Voglio con un rapporto da uomo, non da poliziotto». La minaccia d'espul-

sione immediata dall'Italia, le impone di seguirlo in un bar e cerca di convincerla ad andare a casa sua. Nel bar la sottopone ad un vero e proprio interrogatorio, continuando la serie assurdi di minacce e intimidazioni di ogni tipo dall'espulsione alla violenza fisica.

La compagna naturalmente si rifiuta di seguirlo ma viene obbligata a farsi accompagnare. Lui l'avrebbe aspettata sotto casa per portarla l'indomani all'aeroporto, destinazione Spagna. Sull'autobus, la minaccia con un coltello (d'ordinanza?) affinché non attiri l'attenzione.

Scesi dall'autobus, dietro un muretto a forza di botte il porco la violenta. Come uomo e non come poliziotto s'intende, e sempre pestandola cerca di non farla urlare. Solo per l'accorrere della gente che aveva sentito le urla, la compagna riesce infine a fuggire.

Il nome che la compa-

gna ricorda di aver visto sul tesserino, mostrato anche al telefonista e al bibliettaio dell'ATAAC, è Roberto. Lunedì la compagna con l'avvocata Tiana

Lagostena si recherà in Pretura per denunciare la violenza subita.

Un gruppo di compagne di Centocelle vicine alla compagna spagnola.



## Per Irmgard Moeller

Cresce la mobilitazione per salvare la vita di Irmgard Moeller. Le parlamentari italiane on. Susanna Agnelli, Magnani Noja, Codrignani, Adele Faccio, Luciana Castellina e inoltre Inge Feltrinelli, Natalia Gimburg, e alcune esponenti della segreteria nazionale dell'UDI hanno inviato al ministro della giustizia tedesco, al ministro della giustizia della regione Baden-Wuerttemberg, all'ambasciatore tedesco in Italia il seguente telegramma:

«Esprimiamo nostra viva preoccupazione per salvaguardare vita et diritti fondamentali di Irmgard Moeller. Riteniamo indispensabile intervento per far cessare regime isolamento et consentire difesa».

Frattanto una delegazione di uomini politici democratici della quale fanno parte tra gli altri Terracini, Lombardo-Radice ha chiesto un incontro con l'ambasciatore della RFT in Italia; la risposta è attesa per lunedì.

Altre notizie vengono dalla Germania; la stessa Irmgard in aggiunta all'

appello da noi pubblicato ieri, dice: «Non c'erano ne armi, ne radioline, ne esplosivi, nel nostro braccio. Perciò sono convinta che le stesse persone che hanno ferito me hanno assassinato Bander, Raspe ed Esslin». Intanto a Berlino, in una assemblea cui hanno partecipato oltre 3 mila compagni e dove hanno preso la parola dei noti avv. dem., La denuncia per il tentato omicidio di Irmgard è stata letta e acclamata dall'assemblea. Le stesse forze promotrici insieme agli avvocati, hanno tenuto stamattina a Berlino una conferenza stampa.

Da una notizia dell'ANSA apprendiamo intanto che il presidente del Baden-Wuerttemberg ed ex-nazista Hans Filbinger, esponente della CDU, è giunto a Roma per una visita di quattro giorni. Costui fedelissimo di Strauss, è anche direttore responsabile del carcere di Stammheim, che si trova nella regione di cui è presidente. L'ANSA ci informa anche che Filbinger sarà ricevuto da Andreotti. Cosa si diranno?

## La lotta nelle carceri continua

«Chiediamo che venga dato alla stampa il massimo di informazione sulle condizioni igienico-sanitarie delle Nuove. Tre o quattro persone che dormono in celle piccolissime, nidiate intere di topi che più di una volta sono penetrati nelle celle, gabinetti otturati. A far traboccare il vaso è ora giunta la notizia, di cui vogliamo avere conferma o smentita, di un caso di tifo, che sarebbe alla base dell'annullamento delle pene previste da lunedì in poi.

Chiediamo che il carcere venga visto da medici, da giornalisti e da personalità democratiche. Chiediamo che si metta fine a simili condizioni disumane di vita per i detenuti».

In queste combinazioni disumane è maturata la protesta di oltre mille detenuti delle Nuove. Ieri, dopo 5 giorni di lotta, si è concluso il digiuno totale del carcere.

La sospensione dello sciopero della fame non è durata però la protesta dei detenuti, che si è già estesa in altre carceri italiane (Arezzo, Firenze, Lecce, Genova, da ieri, Napoli).

È stata tra l'altro spedita una interpellanza al ministero di grazia e giustizia in cui si sottolinea l'importanza dei contenuti della lotta: no alle super carceri, smilitarizzazione degli agenti di custodia, amnistia e condono allargati rispetto al progetto originario. Proponiamo alla discussione dei compagni l'organizzazione di una giornata di lotta e solidarietà sui contenuti espressi dai detenuti delle Nuove.

«Ultim'ora: è giunto in redazione un telegramma 6-12-1977 sciopero della fame ad oltranza - Detenuti Udine».

Ancora scarcerazioni di fascisti

## Uno solo resta dentro

Per l'assassinio di Walter Rossi resta in carcere solo un fascista, Braglia, imputato di concorso in omicidio. Del gruppo della Balduina restano dentro altri 6 — Romagna, Durante, Pasquali, Ferdinandi, Aronico, Macri — ma solo perché colpiti da mandato di cattura per ricostituzione del partito fascista. Altri 4 — Briguglia, i due Leoni, e Accolla — sono stati

scarcerati per mancanza d'indizi. Così a quasi tre mesi dalla morte del nostro compagno, questi sono i risultati dell'inchiesta di regime, mentre i compagni di Walter — Ovidio e Andrea — restano in carcere, e insieme ad altri sono incriminati per rissa, e mentre Enrico Meneghelo e la sua compagna sono incriminati per falsa testimonianza.

Per la libertà di manifestare, perché il compagno De Cicco venga subito scarcerato

## I disoccupati ritornano in piazza a Napoli

Napoli, 17 — Dopo le cariche della polizia ai disoccupati, paramedici e handicappati si è svolta venerdì una assemblea di lotta del movimento dei disoccupati dove si è posto l'accento sul problema del diritto dei disoccupati di prendersi le strade di Napoli contro le provocazioni poliziesche, mettendo a nudo anche la responsabilità della giunta.

Ricordiamo a tutti che le selvagge cariche della polizia sono avvenute a piazza Trieste e Trento, e che durante la carica è stato arrestato il compagno Tomino De Cicco, tuttora in galera.

Nell'assemblea è stata decisa la manifestazione di oggi, che non è autorizzata, proprio per rivendicare il diritto di tutti di scendere in piazza anche quando c'è un divieto che, mo-

tivato o immotivato, è sempre un atto anticostituzionale che serve a zittire l'opposizione.

Dal concentramento di piazza Mancini si sono mossi circa 1.500 compagni, in gran parte disoccupati delle nuove liste, ma anche moltissimi studenti della zona Poggioreale e Flegrea, e una delegazione di paramedici dell'ospedale Momaldi.

Si è partiti con lo slogan «lavorare meno lavorare tutti», ma subito dopo «De Cicco libero» e il coro di «o lavoro o lavoro».

La polizia, presente in forze, segue il corteo scortandolo sia all'inizio che alla fine con atteggiamento provocatorio. In corso Umberto all'i curiosi, si alza anche qualche pugno chiuso.

Il corteo è molto com-

battivo nelle parole d'ordine, e la volontà di liberare il compagno e di lottare contro questo regime dei sacrifici molto forte e presente in tutti i compagni.

Il corteo ha sfilato poi sotto la questura per la centralissima via Roma, per poi concludersi sotto il palazzo della prefettura.

Una delegazione di disoccupati e paramedici con Mimmo Pinto e Giovanni Russo Spina (consigliere di D.P.) è salito in prefettura dove ha avuto assicurazione che lunedì il disoccupato arrestato sarà messo in libertà. Successivamente la delegazione si è recata al Maschio Angioino dove si svolgeva un convegno sulla repressione indetto dalla giunta Campana. Ma proprio a coloro che più hanno subito la repressione,

è stato vietato l'ingresso. Per solidarietà con i disoccupati Mimmo Pinto e Russo Spina si sono dissociati dal convegno.



« E' pazzo! ».

### Un giovane in manicomio, ma nessuno lo ha visitato

Benevento, 17 — Solo con alcuni giorni di ritardo, a causa dell'omertà che regna tra baroni e notabili, si è avuta notizia di una storia allucinante, che per poco non ha avuto esiti più gravi. Il 12 novembre il dott. Vincenzo Iscaro, eletto consigliere provinciale nelle liste del PRI, su richiesta del padre, ha redatto un certificato medico affermando che il giovane T. Emilio, 17 anni, operaio, « è in stato di avanzata agitazione... quindi è da ritenersi pericoloso per sé e per gli altri ».

In realtà il giovane non conosce il dottore, né la visita è stata mai effettuata. Ciò nonostante i carabinieri hanno fermato Emilio e, caricato su un'ambulanza, lo hanno tradotto al manicomio di Benevento. Per fortuna il medico di guardia si è rifiutato di avallare la sporca manovra. Il dott. Iscaro è famoso a S. Giorgio del Sannio per i voti ricevuti in cambio della promessa di pensioni di invalidità.

### Disoccupazione a gonfie vele

Roma, 17 — Le persone in cerca di occupazione erano nell'ottobre scorso, secondo l'ISTAT, un milione 598.000, di cui il 76% giovani. Il tasso di disoccupazione è stato del 7,4%. Dunque un calo dello 0,3% rispetto alla rilevazione di luglio. Secondo l'Istat i disoccupati sono in diminuzione, ma nessuno se n'era accorto. In realtà molti non si iscrivono alle liste, per cui la cifra reale è di molto superiore.

### Lo studio è noia, fatica, assuefazione

Savona, 17 — Rosa Pavilli Gaggero, la maestra della prima elementare di Villapiana, a Savona, contestata dai genitori degli alunni all'inizio dell'anno scolastico perché a loro dire, dedicava più tempo al gioco che all'insegnamento e sarebbe andata in classe con due bambole, è stata sospesa dal servizio. Nei riguardi della maestra è stato aperto un procedimento disciplinare che deve essere ratificato dal Ministero. In attesa delle decisioni del ministero il direttore didattico ha deciso la sospensione.

I genitori dei bambini della prima elementare, dopo una sola settimana di scuola, decisero di far disertare le lezioni ai loro figli in segno di protesta contro il comportamento dell'insegnante, venne anche inviato un esposto al provveditorato agli studi nel quale si sosteneva genericamente che i metodi didattici usati dalla maestra erano inadeguati e carenti (Ansa).

### Alla Maddalena, nonostante il divieto

Cagliari, 17 — I radicali intendono fare lo stesso la manifestazione in programma dal 24 al 26 dicembre alla Maddalena, per protestare contro la presenza della base per sommergibili nucleari statunitensi, nonostante il divieto del questore di Sassari Fariello. Sono, però, disposti a rinunciare se la nave appoggio per sommergibili nucleari « Gilmore » se ne va o se la giunta regionale sarda prende posizione contro la presenza delle basi militari nell'isola.

L'hanno comunicato stamane ai giornalisti l'ex segretario regionale del Partito Radicale in Sardegna Paolo Buzzanca (il quale dal 7 dicembre sta facendo uno sciopero della fame per sollecitare lo sblocco della situazione), e altri due esponenti, Pier-nicola Simeoni e Guido Ghiani. Essi, dopo aver protestato contro la decisione del questore, hanno annunciato che i partecipanti alla manifestazione non si reheranno alla Maddalena in corteo ma a gruppi e cercheranno di sensibilizzare gli abitanti dell'isola sul problema, spiegando che si tratta di una manifestazione « pacifista ».

I radicali sardi hanno anche reso noto che se un sacerdote fosse disposto a celebrare la messa di Natale nella piazza principale della Maddalena, essi vi assisterebbero perché nel partito militano molti cattolici. Buzzanca, Simeoni e Ghiani hanno infine rivolto un appello ai partiti laici perché aderiscano alla loro iniziativa.

### Incendi nelle scuole di Marsala

Marsala (Trapani) 17 — Due incendi — di origine dolosa — hanno danneggiato la notte scorsa l'Istituto Tecnico Commerciale e l'Istituto Professionale per il Commercio di Marsala. Le fiamme hanno distrutto i mobili e gli incartamenti della segreteria del primo istituto, mentre più gravi sono i danni dell'altra scuola. Sono stati copersi di liquido infiammabile ed incendiati i mobili della presidenza e della sala di riunione dei professori ed i banchi di cinque aule.

Nel mese scorso le porte della casa di Marsala e di una villa del prof. Nicola di Stefano, presidente dell'Istituto Tecnico Commerciale, erano state incendiate. Polizia e carabinieri esaminano l'ipotesi che i fatti possano essere collegati (Ansa).

## Mirafiori: non muoverti che ti vedo!

Torino, 17 — La direzione della FIAT-Mirafiori per la seconda volta sta tentando di militarizzare il grosso complesso industriale di Torino.

Già in passato la FIAT Mirafiori, con l'approvazione della FLM provinciale, aveva installato una serie di telecamere in alcuni punti « caldi » dello stabilimento.

Le telecamere furono installate alla porta 5 di Mirafiori, ingresso dei dirigenti FIAT ed inoltre nella sede centrale di corso Marconi, nelle banche interne.

L'installazione delle telecamere « interne » era avvenuta nonostante il parere contrario dei delegati sindacali, mentre per quelle « esterne » (vedi porta 5) la FIAT non si era nemmeno preoccupata di chiedere il parere a nes-

suno. La direzione FIAT, ora, prendendo a pretesto l'ultimo incendio del reparto selleria, è ripartita all'attacco accelerando i tempi della trattativa già in corso con il sindacato sul problema del terrorismo.

Un incendio a pennello, quindi, considerando che a una settimana dalla distruzione del reparto selleria la FIAT ha già iniziato questo processo di militarizzazione della fabbrica.

Ora la FIAT ha intenzione di installare un dispositivo di telecamere all'interno della fabbrica di Mirafiori nei punti caldi della produzione.

Il C.E.D. infatti, a differenza di quando serviva esclusivamente per funzioni amministrative (buste paga ecc.), viene usato oggi per la gestione ed il

controllo della produzione attraverso dei terminali che vanno dalla Lastroferratura sino alle linee di montaggio.

Che le telecamere servono a prevenire incendi è del tutto pretestuoso visto che i C.E.D. sono già collocati in locali seminterrati trasformati in veri e propri bunker (vetri antiproiettili, sistemi automatici antincendio a gas inerte, ecc.). L'unico scopo è quello di avere un controllo continuo dei vari reparti e dei lavoratori.

Ciò comporta in pratica la militarizzazione effettiva di tali settori « riservati » in quanto il personale autorizzato all'accesso sarà scelto e controllato. Il progetto ha come finalità il controllo di tutti i movimenti degli operai, i loro ritmi di lavoro, le loro pause, i loro contatti interni.

Considerato che anche questa volta le trattative sono in corso con la FLM provinciale si invitano tutti gli operai e i compagni della sinistra di fabbrica a mobilitarsi immediatamente.

Ieri ha telefonato in redazione un compagno della V Lega di Mirafiori dicendoci che era falso che la FIAT avesse installato telecamere a Mirafiori e che la FLM provinciale avesse dato l'assenso. La FIAT aveva sì chiesto il parere della V Lega che però era stato negativo.

I compagni di Torino ci hanno confermato che le telecamere in corso Marconi con l'assenso della FLM provinciale e anche che sono state installate alla porta 5 di Mirafiori senza chiedere permesso, come è scritto nell'articolo.

Domani verrà ratificato il nuovo contratto

## Statali: abuso di potere confederale

Lo stato potranno fermarsi per un anno nella progressione economica e giuridica.

Sarà sufficiente che il capufficio faccia i capricci e decida di affibbiare loro una nota di demerito. Criteri oggettivi per la somministrazione: nessuna. Possibilità di appello: nessuna. Garanzie: il controllo confederale!

Per il resto, rispetto alla normativa, niente statuto dei lavoratori, sostituzione delle attuali carriere con sette livelli funzionali. Agli operai sono riservati i quattro livelli più bassi.

L'eventuale inquadramento definitivo verrà decretato da una commissione paritetica governo-confederazioni.

I gruppi di lavoro, la collegialità, l'omogeneizzazione e la rotazione delle mansioni sono rimaste sulla carta sindacale.

Da un punto di vista economico l'aumento minimo garantito è di 10.000 lire mensili, il ventaglio retributivo rimane 1:2,2 contro 1:1,7 dei contratti operai. Per contro ci si riserva di decretare il raddoppiamento del monte-ore dello straordinario.

ciò a legalizzare una pratica che in forme anche più clamorose viene già contrattata sotto banco in vari ministeri e uffici.

Insomma un contratto nel segno dei tempi nuovi: un contratto che sconta pesantemente le difficoltà e i ritardi che l'iniziativa autonoma ha incontrato in questo anno.

Morta e seppellita la sinistra sindacale e le sue contropartite movimentiste, costretti i singoli sopravvissuti a mendicare un po' di spazio in cambio della promessa solenne di non allargarsi a sinistra oltre quello che serve, l'opposizione non è riuscita di fatto ad uscire dalle assemblee, a farsi vedere e temere. Per motivi generali, per motivi particolari, per lo sbandamento oggettivo dei compagni...

Antonello



### □ VENGO ADESSO DAL PROCESSO NAP

Vengo appena adesso dalla sezione d'Appello che sta giudicando i compagni dei NAP: supercontrolli dappertutto, spie e microspie, metal detector, telecamere... ma non è di questo che voglio parlare. La cosa più impressionante è la totale assenza (o quasi) dei compagni del movimento allo svolgimento delle sedute.

Cerco di domandare in giro il perché e la risposta è sconcertante: «... beh, sai quelli ti schedano appena entri in sala...». Come se i compagni non fossero già schedati dal momento in cui hanno iniziato a fare politica. Si vuole forse dire che entrando in quella aula ci si classificerebbe immediatamente come «simpatizzante» nappista? E' quello che cerca di far credere la questura e i riformisti. Ma allora partecipare ad ogni assemblea in difesa di tutti i compagni (compresi quelli «scomodi») arrestati significherebbe automaticamente accettare il discorso dello «scontro armato con lo stato»? E' quello che cerca di far credere la questura e i riformisti. E così si arriva all'assurdo di vedere compagni che, mentre in piazza non hanno nessuno scrupolo a inneggiare alla P. 38, diventare immediatamente circospetti, legalitari, quando si tratta di entrare nella stessa

sala dove sono presenti i compagni dei NAP e una miriade sterminata di poliziotti.

Ma non è questo il fondo del problema. Il discorso dovrebbe essere fatto sull'uso che si cerca di fare dei compagni imprigionati. Un uso strumentale, che saltando su qualsiasi discorso di fraterna solidarietà che dovrebbe legare i compagni «fuori» a quelli «dentro» si trasforma cinicamente in uno strumento per cercare di rafforzare certe precise differenziazioni politiche di organizzazione. Mi spiego con qualche esempio: quando per la libertà del compagno Senese furono portate avanti mozioni di solidarietà firmate dal consiglio di fabbrica dell'Aeritalia e dalla (orrore!) sezione sindacale della CGIL di Architettura, questo, fu visto come un tentativo più o meno diabolico dei riformisti di «annacquare» il cristallino discorso che l'autonomia stava facendo sulla «germanizzazione» e sulla repressione, ma c'era un precedente ancora più clamoroso: quello del compagno Raffaele Postigione, operaio dell'Italsider, che, insieme a Raffaele Romano, disoccupato organizzato, in galera da più di un anno con prove inesistenti.

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider fu costretto a impegnarsi per la scarcerazione dei compagni. E chi se ne frega! Per i compagni dell'autonomia la cosa fu vista come una sciagura da evitare accuratamente.

Il risultato di questo settarismo di organizzazione, di questo voler presentare i propri compagni come dei «martiri» da usare a piacimento per cercare di ghetizzare ogni manifestazione di solidarietà, ogni mobilitazione demo-

cratica, è la galera dura per due compagni e la scarcerazione «per motivi di salute» per il compagno Senese che, se non è stata una sconfitta del movimento, non è stata neanche una vittoria. Ma l'elenco dei «martiri» potrebbe andare avanti includendo il compagno Alfredo Pagale, accusato di appartenenza ai NAP e di una serie incredibilmente lunga di delitti per i quali una mobilitazione e una buona campagna di controinformazione potrebbe servire a tirarlo fuori dall'Asinara, dicevo l'elenco potrebbe continuare a lungo...

Vorrei dire un'ultima cosa su come non si fa la mobilitazione per la liberazione dei compagni. Mi riferisco al penoso articolo di Oreste Scalzone pubblicato su Lotta Continua tempo fa a proposito della campagna per la libertà di Petra Krause.

Se la prima parte (quella che faceva notare come i deputati di DP non stanno facendo un cazzo — tranne Pinto — per la lotta alla repressione) che mi sembrava giusta, la seconda parte era di un settarismo incredibile.

Si prendeva atto dell'impegno che i giornali «democratici» (La Repubblica) e il PCI e il PSI stavano tenendo per la scarcerazione di Petra non per sottolineare come questo fatto fosse altamente positivo e che apriva contraddizioni all'interno dello stesso monolitico gruppo dirigente del PCI (vedi polemica tra Trombadori e Lucio Lombardo Radice), non che questa mobilitazione serviva alla compagnia Petra per uscire di galera... No! Questo «oscuolo coro di solidarietà» era da evitare accuratamente in un prossimo futuro.

Finisco questa lettera ricordando quella che fu la mobilitazione per Pietro Valpreda (definito tranquillamente assassino dai riformisti). I compagni di allora non si fecero scoraggiare dalla merda che il PCI, il PSI e i giornali «democratici» avevano buttato contro Valpreda e contro tutto il movimento. I compagni allora si alzarono le maniche e con la controinformazione e una mobilitazione di massa che coinvolse interi consigli di fabbrica, interi settori «democratici» fecero rimangiare la merda ai burocrati del PCI e a tutti coloro che avevano pensato che a organizzare stragi potessero essere i compagni. E' stato quello un esempio che credo conservi oggi tutta la sua validità.

Saluti comunisti  
Bakeka

### □ DENTIFRICIO MEZZOGIORNO

Qualche anno fa ad una grossa manifestazione dell'FLM a Bari vidi uno striscione fatto da operai con su scritto «Usate il dentifricio mezzogiorno, il dentifricio sulla bocca di tutti».

A distanza di tanto tempo si è continuato a parlare di mezzogiorno, si sono riscontrati tanti grossi passi avanti nella sin-

stra rivoluzionaria e nel movimento che l'hanno portata avanti, che l'hanno emancipata, ma nel mio meridione non è cambiato molto.

Le violenze fasciste a Bari e a Taranto, le morti bianche dell'Italsider, il lavoro nero diffusissimo in tutta la regione ed ora lo scoppio alla Montedison di Brindisi testimoniano la nostra impotenza a crescere come movimento qui nel meridione.

Oggi 9 dicembre a Brindisi gli unici manifesti che parlino del grave attentato alla vita di 5.000 operai sono quelli dell'Azione Cattolica!... ma vi rendete conto di quello che vuol dire, e la sinistra rivoluzionaria dov'è o peggio? e il movimento dov'è? Vedere anche una testata come la vostra, unica del movimento (e so quanto costa in denaro e sacrifici tutto questo) che arrivi puntualmente nelle nostre edicole e che si possa considerare punto fermo di tante esperienze di lotta, che aspetta solo occasionalmente come lo scoppio a BR o l'assassinio di Bari per parlare un po' realisticamente delle situazioni che viviamo qui giù, mi fa incurrare!

Anni e anni di arretrata emancipazione sociale ed esistenziale sono quello che ci dividono dal nord, e tutto questo perché ancora oggi nei paesi e nei quartieri delle città regna il terrorismo moralistico dei preti di parrocchia, il connubio chiesa-notabili DC, la fittissima ragnatela di clientelismi dei notabili DC e da qualche tempo anche PCI, la speculazione edilizia più criminale che vede ettari di aree selvaggiamente urbanizzate prive dei minimi servizi, e ancora, la protezione alla comune delinquenza assaldata dall' MSI per le sue provocazioni e il piccolo potere contadino che con la mezzadria sono schiacciati da quello che è il latifondo e il reale mercato dei latifondisti, ecc... Quante di queste cose si sanno veramente? E fino a che punto? Lo sanno i compagni del nord che l'estate vengono a fare in Puglia le vacanze alternative, magari nel Gargano, o nella penisola Salentina o ad Alberobello?

Perché come giornale Lotta Continua non ci da una mano quando città come Lecce e Brindisi vengono invase da trattori dei contadini o dai caschi bianchi degli operai Montedison di BR, della FIAT-ALLIS di Lecce e di tutte le cattedrali del deserto pugliese? Perché il movimento cresce solo quando i nostri operai vengono a partecipare alle manifestazioni a Roma o a Milano o a Bologna?

Saluti comunisti  
Ciao Savi

### □ NOVANTA-SETTE-SETTECENTO-ROMA

Si, siamo tutti; compagni; siamo tutte; femministe; RCF è la radio del movimento... verso la socialdemocrazia; radiodonna è democratica e anti-

fascista; e allora, sì!; donne, uniamoci tutte!; dai collettivi autonomi all'udi; tutte compagne; l'importante è l'unione socialdemocratica - femminile!; perciò ecco a voi radiodonna che invoca aiuto per le Kompage di radioblu; «così potremo avere ben due radio democratiche due romane che nelle stesse ore della mattina (bontà divina della madonna!) daranno i loro molto liberi microfonni alle donne; tutte: libere e noi tutte saremo più forti, finalmente!; e del fatto che radioblu è un'emancipazione delle botteghe oscure; paese sera; pecciolò dopo delicati lavori di infiltrazioni, manovre losche, tantissimi milioni per rilevare tutta la struttura e infine l'epurazione attuale sempre in linea con le mire del pci e dell'accordo a sei! sulla pelle dei proletari; emarginati; donne; tutti noi; bè, di questo alle care compagne di radiodonna pare non fregarci niente!; donna è bello!; anche se sei dell'udi; perciò uniamoci; viva le donne democratiche ed antifasciste, abbasso i compagni sciocchini e autonomi violenti!; le care compagne di radiodonna vorrebbero fare anche dei programmi insieme; perché no?!; con quelle del pci che veramente il femminismo lo vivono tra i pecciolli; SISSIGNORE e il maritino; Compagno; SUBITO, AMORE!; (basta sentirle la mattina a radioblu!); come se il solo fatto di essere donne significhi automaticamente essere femministe!; perciò è ora più che mai l'ora di contarsi veramente, care compagne; e invece radiodonna dice viva l'unione delle donne pluraliste e antifasciste forever!; questo; a parte l'incazzatura, sorry!; succede a radiodonna novantasettecento-roma la mattina; proprio sulla pelle delle donne!; questo è il movimento di rcf novantasettecento-roma; vera e unica e incontrastata radio-voce del movimento romano; in movimento si... ma verso la socialdemocrazia perciò stiamo attenti ai Falsti Movimenti...; ciao!

Rita

### □ « I NUOVI MERCANTI ALLE NUOVE STREGHE »

Care compagne, abbiamo letto il vostro appello per il boicottaggio di Senza collare.

Noi siamo abituati alle critiche. Forse ci siamo abituati troppo e la pelle ci si è indurita più del necessario tanto da renderci insensibili, a volte, a critiche giuste. Non vogliamo che lo stesso accada per Senza collare, libro (o come ormai si usa dire per ogni volume che venda più di tremila copie, «operazione commerciale») che di critiche e accuse ce ne sta procurando tante, alcune delle quali sacrosante.

Siamo disposti all'auto-critica. In primo luogo rispetto al modo in cui il libro è stato «lanciato» dall'Espresso (e a poco serve dire che siamo stati in-

genui e di fatto espropriati della gestione del volume da parte della grande stampa; ci era già capitato con Porci con le ali e avremmo dovuto imparare la lezione). Ma anche nei confronti del contenuto del libro e quindi sulla opportunità della pubblicazione siamo disposti a discutere (con chi l'ha letto però non con chi ne ha solo sentito parlare) e, se convinti, a scusarci pubblicamente col movimento.

Non ci va invece di restare fermi a prenderci insulti gratuiti e ad assistere ad un'operazione di manipolazione dell'informazione da parte di chi emette in termini inaccettabili comunicati terroristici su libri che non ha letto.

Ci spieghiamo. Senza collare è stato sequestrato in tipografia (con un intervento di solerzia senza precedenti nella storia giudiziaria) prima che il libro fosse distribuito a Roma e nel Lazio. Dunque il comunicato per il boicottaggio del libro pubblicato per la prima volta su Paese Sera del 2 dicembre più o meno contemporaneamente al sequestro, è stato redatto e firmato da 12 organizzazioni femministe prima di aver letto il libro sulla sola base di quanto pubblicato dall'Espresso. Fare questo, compagne, vi pare una cosa responsabile?

La nostra casa editrice viene definita «ambigua» (come ai suoi tempi Valpreda dall'Unità) e di pseudo-sinistra. Vi pare una cosa seria?

Insomma compagne, lo ripetiamo, siamo aperti ad ogni critica e disponibili sul serio all'autocritica, pronti a discutere non solo il libro in questione ma anche tutti gli aspetti della nostra «commercializzazione», vera o presunta che sia.

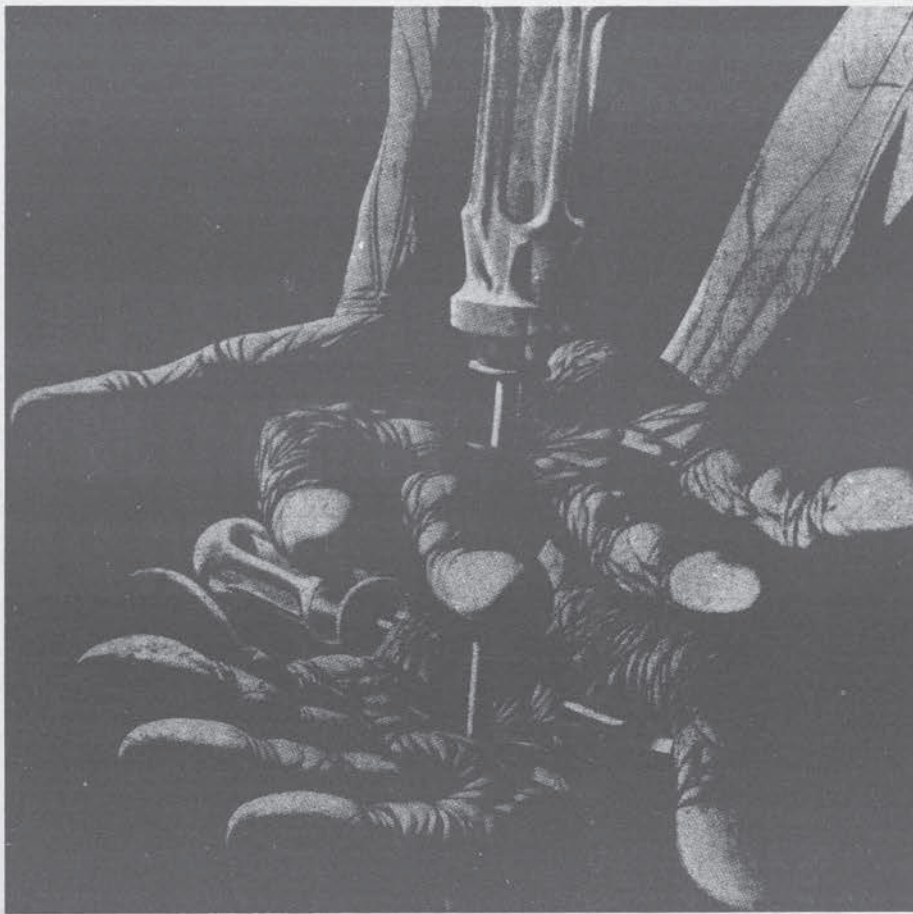
Siamo in una fase di crescita e di trasformazione, coscienti e anche in coscienza dei rischi che corre non solo la struttura della Savelli ma soprattutto la sua immagine pubblica. Dunque un rapporto critico e franco col movimento lo cerchiamo perché non può che stimolarci costituendo un decisivo momento di verifica del nostro lavoro. Ma premeo questo, compagne, vi pare che noi si possa accettare un'aggressione che ci esorcizza immediatamente negandoci la qualifica di compagni? E d'altra parte non vi sembra col vostro comportamento di buttar via tutte quelle cose belle e giuste che ci avete insegnato in questi anni, riscoprendo invece il vecchio armamentario del vecchio modo di far politica? Non vi sembra una triste ironia della storia che siano proprio le nuove streghe ad usare metodi da caccia alle streghe?

Dino Audino e Vincenzo Innocenti della Savelli

Auspicheremo che il dibattito sul libro «Senza collare», entrasse nel merito dei contenuti e dei problemi politici che solleva e non si riducesse ad una «guerra di comunicati».



FERDINANDO ADORNATO  
(Direttore de "LA CITA' FUTURA")



## Andreotti prepara un brutto tiro ai pensionati

Il bilancio dell'INPS presenta 14 mila miliardi di spese per pensioni a fronte di 10 mila miliardi di contributi in attivo. Deficit destinato ad allargarsi per effetto della contingenza sulle pensioni (3.600 nel 1978) e per l'aggancio tra salari e pensioni, a causa dei prossimi rinnovi contrattuali dell'industria.

Stammati ha previsto un deficit di 4.500 miliardi nel 1978 e cifre astronomiche nel 1980. Le sue proposte, comprendono la modifica della contingenza e il divieto del cumulo tra pensioni e retribuzione: il lavoratore che mantiene una attività lavorativa percepirà una pensione azzerata ai minimi.

CGIL-CISL-UIL, in un documento di pochi giorni fa, propongono invece una riforma più ambiziosa: innanzitutto coloro che hanno una pensione di invalidità, pena la decadenza dal diritto, non potranno più avere redditi da attività lavorativa; coloro che hanno i 2/3 di «riduzione della capacità di guadagno» godranno della pensione di invalidità, ma la pensione degli invalidi che continueranno a lavorare si trasformerà in un assegno mensile rinnovabile, con decadenza da esso ove controlli periodici accertino che il «difetto fisico e mentale causante invalidità» ha ridotto la sua portata. Viene inoltre proposta l'abolizione di condizioni di miglior favore nella contingenza e nell'aggancio salari pensioni per statali, volo, gas, elettrici autotrovanvieri, ecc.; è previsto anche l'aumento dei contributi a carico dei lavoratori autonomi e taluni meccanismi per rendere più difficile l'evasione fiscale (unificazione dei contributi).

Viene infine previsto che il pensionato che lavora non possa cumulare alla retribuzione una pensione superiore a 200 mila lire mensili lorde, e misure per ridurre il tasso di incremento delle pensioni di invalidità (le avranno solo lavoratori con almeno tre anni di contribuzione nell'ultimo quinquennio, con il che i lavoratori instabili sono serviti).

Come documentiamo nella scheda accanto, il grosso dell'aumento del numero delle pensioni è avvenuto per casi di invalidità, non superano le centomila lire mensili, sono distribuite nelle aree del sottosviluppo.

Molti pensionati si dedicano al lavoro marginale e nero: lavoro agricolo, a domicilio, giornaliero e stagionale, ecc. Tutte forme di lavoro che piacciono moltissimo al padronato in quanto sostengono il decentramento produttivo e riducono il costo del lavoro, poiché i padroni non vi pagano contributi. In questo senso è assai probabile che il vero obiettivo del governo sia quello di bloccare la contingenza e l'aggancio salari pensioni.

Non è quindi un caso che la Confindustria si sia affrettata a rilanciare

la campagna sul costo del lavoro (salario più contributi sociali), rivendicando quindi nell'immediato una nuova fiscalizzazione dei contributi; vale a dire il trasferimento degli oneri contributivi dal datore di lavoro allo stato, come è già avvenuto nell'aprile del 1977 per 1.500 miliardi della contingenza nel 1977: trasferimenti che Stammati ha finanziato con l'aumento dei prodotti petroliferi e dell'IVA, puntualmente scaricati sull'aumento dei prezzi, cioè con l'inflazione; mentre ora intende aumentare i prezzi di treni, elettricità e telefoni.

La proposta CGIL-CISL-UIL, non si oppone alla riduzione dei livelli di reddito, ma anzi vuole colpire il settore delle pensioni di invalidità, cioè i redditi degli strati più emarginati dal mercato del lavoro e dalla produzione.

### I VARI TIPI DI PENSIONE

Le pensioni sono strutturate come un meccanismo assicurativo: il lavoratore paga delle «marce assicurative» se è autonomo (artigiani, contadini, commercianti); le marce sono parte a carico del datore di lavoro, parte trattenute dai salari, se è un lavoratore dipendente; dopo un determinato numero di anni, a seconda del valore versato, viene liquidata una pensione.

1) La **pensione di vecchiaia** è assegnata dopo almeno 15 anni di contributi, una volta raggiunta l'età pensionabile: 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, tra i lavoratori dipendenti; 65 e 55 rispettivamente tra gli autonomi. Con la nuova legge sulla parità nel lavoro le donne possono scegliere se andare in pensione o continuare a lavorare fino al limite imposto per gli uomini.

2) La **pensione di invalidità** può essere ottenuta dopo soli 5 anni di contribuzione, se «la capacità di guadagno in occupazioni confacenti alle attitudini è ridotta in modo permanente, per infer-

mità o difetto fisico e mentale, a meno di un terzo». E' da notare l'ambiguità del concetto di «capacità di guadagno». L'ammontare della pensione dipende dal numero di marce versate; la pensione di invalidità annulla ogni futura pensione di vecchiaia.

3) La **pensione ai superstiti** spetta al coniuge e ai figli dopo la morte dell'assicurato.

4) La **pensione sociale** è data ai cittadini di oltre 65 anni sprovvisti di qualsiasi altro reddito.

L'INAIL, di fronte a un infortunio o a una malattia professionale, stabilisce una percentuale di riduzione della capacità lavorativa (cosa diversa dalla capacità di guadagno) con una valutazione «medico legale». In base a tale percentuale vengono effettuati complessi calcoli per arrivare a stabilire la «rendita», che è, alla lontana, in rapporto a quanto guadagnava il lavoratore precedentemente, alla situazione familiare, ecc.

Viste le difficoltà che il governo incontra a ta pensionati. Ma non si tratta della sorpresa riservato agli anziani. Vorrebbe permettere pensioni salario, visto che alle pensioni no i rinnovi contrattuali, e quindi «cumulare» ben due aumenti, legato ai rinnovi contrattuali. Questo, se nerebbe grosse spinte inflazionistiche. Come verno ha pure proposto di calcolare la pro sulla media salariale degli ultimi anni, ma

# I PENSI NEL MIR DI ANDRE

## IL SISTEMA PENSIONISTICO

Interpretare i «numeri» delle pensioni è difficilissimo, e il rischio di commettere errori elevato, per la mancanza di dati, e per la complessità delle norme.

Quante sono le pensioni (milioni)	
Lavoratori dipendenti	4,6
Lavoratori autonomi	1
Pensioni sociali	—
Altre pensioni (guerra, etc.)	2,4
<b>TOTALE</b>	<b>8</b>

Tra il '61 e il '75 il numero delle pensioni è quasi raddoppiato. Si può calcolare che oggi vi sia una pensione in media in ogni nucleo familiare.

Quanto ricevono i pensionati (gennaio 1978) (milioni di lire)	
Meno di 100 mila lire mensili	78%
Da 100 a 150	15%
Oltre	7%

Per fare dei confronti, nel '75, le pensioni «al minimo» tra i lavoratori dipendenti erano il 63% del totale, di cui il 56% di vecchiaia, l'84% di invalidità, il 45% dei superstiti. Sempre per le pensioni dei dipendenti, la percentuale di pensioni al minimo era del 39% in Liguria e del 85% in Calabria. L'importo pensionistico medio annuo tra i dipendenti era nel '75 di 1 milione di lire per le pensioni di vecchiaia, e di 500 mila lire per le pensioni di invalidità e ai superstiti. Dal 1975 le rispettive percentuali sono aumentate e la media annua è passata da 1 milione di lire per le pensioni di vecchiaia a 1,5 milioni di lire per le pensioni di invalidità e ai superstiti.

Tipi di pensione (1963)	
Pensioni di invalidità	24%
Pensioni di vecchiaia	65%
Superstiti	11%
<b>TOTALE</b>	<b>100%</b>

Le pensioni di invalidità sono cresciute più delle altre. Oggi sono la maggioranza. Esse si sono venute a collocare soprattutto al sud; mentre i fatti in Lombardia su 100 pensionati 60 sono di vecchiaia e 31 di invalidità, in Basilicata il 14% è di vecchiaia e il 76% di invalidità. Poiché infine i lavoratori dipendenti pagano contributi più elevati, avviene che per 100 lire di contribuzione in Lombardia si ottengono prestazioni in valore un terzo in più. Dal 1975 una maggior parte delle pensioni sono state attribuite ai lavoratori dipendenti. L'importo pensionistico medio annuo è passato da 1 milione di lire per le pensioni di vecchiaia a 1,5 milioni di lire per le pensioni di invalidità e ai superstiti.

# Chi sono i pensionati di invalidità. Pensioni e composizione di classe

Il dibattito sulle pensioni di invalidità è in pieno corso. In attesa delle « riforme » si procede con una serie di norme, sentenze ed irrigidimenti spicciosi che, in una situazione caratterizzata dalla più ampia arbitrarietà pratica, hanno

un effetto non trascurabile nel modificare la realtà esistente in questo ambito. Dalla fine degli anni '50 ad oggi le pensioni di invalidità sono aumentate di molto, di qui la facile ironia sul « paese degli invalidi ».

regalia, su cui si sono costruite fortune politiche.

I medici dell'INAIL decidono della invalidità. E' opinione diffusa che l'INAIL sia una cosa seria e che ci sia uno stretto rapporto tra il riconoscimento della malattia professionale e l'esistenza e gravità della malattia. Scandalizzerà molti sapere che, ad esempio, per la silicosi, il rapporto tra riconoscimento ed effettiva malattia è labilissimo. E' infatti in genere labilissima la distinzione tra malattia professionale e non, e può pendere da una parte o dall'altra, a seconda di scelte politiche, poiché tutte le malattie possono e debbono essere considerate come professionali.

Esistono poi zone e fabbriche in cui l'indennità per malattia professionale si è di fatto costituita come paga di posto, indipendentemente dall'esistenza o meno della malattia. E la stessa situazione si ripropone per gli incidenti (amputazioni, ecc.). In conclusione vi è una quantità enorme di malattie che si potrebbero considerare « professionali », e che non vengono individuate o indennizzate, ma molte pensioni sono state assegnate per motivi « politici ».

## CHI PRENDE, COME E PERCHE' LE PENSIONI DI INVALIDITA'

La pensione di invalidità viene assegnata come « diritto » a chiunque abbia superato l'età pensionabile per vecchiaia e non abbia un numero di marche assicurative tale da poter raggiungere il minimo necessario alla pensione di vecchiaia. Spesso vengono anche assegnate a persone che hanno qualche anno in meno dell'età pensionabile e non hanno sufficienti contributi, interpretando e « creando » malattie per giustificare una decisione che ha invece solo motivazioni sociali. Si può calcolare che circa il 60% delle pensioni di invalidità sia assegnato con quest'ultimo meccanismo. Ma perché governo, enti e sindacati si sono accontentati di questa sanatoria sottobanco per chi non ha sufficienti contributi, anziché ricorrere a meccanismi automatici? Si è trattato probabilmente di concedere il meno possibile di diritti ai lavoratori e il più possibile di « favori ». E non dimentichiamo anche che se la dichiarazione di invalidità offre dei soldi, d'altra parte sancisce anche attraverso la medicina la « diversità e non idoneità » di un lavoratore, indebolendolo contrattualmente di fron-

te al padrone, finendo per legittimare la sua esclusione, prima dalla produzione (operai relegati a « scopare per terra »), poi da ogni lavoro. In conclusione i meccanismi sono tali che un operaio non considera la pensione di invalidità un diritto (deve essere giudicato invalido da un « esperto »), mentre sa che la pensione di vecchiaia è il risultato di una intera vita lavorativa in cui ha versato marchette.

Dai verbali INPS è impossibile ricostruire « perché » ad un lavoratore è stata data una pensione di invalidità. E' infatti impossibile dare valutazioni oggettive e riproducibili di malattie di cui si deve misurare la gravità, la sintomatologia, l'influenza sulla capacità di guadagno. Inoltre i medici INPS brillano spesso per impreparazione. Vi è infine un livello di « accomodamento » molto diffuso, legato a direttive locali o generali, a « conoscenze e raccomandazioni », anche a casi di corruzione, più diffusi di quanto si pensi, e difficilmente dimostrabili, per la « soggettività » della valutazione.

## CHI SI VUOLE COLPIRE E PERCHE'

Manovrare politicamente l'INAIL è quindi relativamente facile se scelte generali lo rendono necessario. Abbiamo detto che è già in atto una tendenza alla riduzione dell'assegnazione delle pensioni di invalidità. Inizieranno a pagare questa scelta tutti coloro che il « sistema dei partiti dell'astensione » giudicherà non pericolosi nell'immediato per gli equilibri politici e sociali. Facciamo degli esempi. Due anni fa la riduzione della percentuale di guadagno per essere considerati invalidi è passata dalla metà ai due terzi.

Sono state poi modificate le norme per il versamento delle « marche volontarie » in senso restrittivo. La corte di cassazione ha dichiarato l'anno scorso che non va tenuto conto delle infermità preesistenti l'inizio dell'attività lavorativa: se un polmoniteico veniva pensionato dopo 5 anni di lavoro, adesso non più, perché la malattia è iniziata nell'infanzia. Si sono poi stretti i freni, soprattutto negli anni immediatamente precedenti l'età pensionabile, risparmiando così anni di pensione. Da queste scelte politiche consegue che le donne sono tra le più colpite: accentuando il carattere medico dei requisiti necessari talvolta si nega la pensione a donne che a 50 anni sono incollocabili nel m.d.l.

E, inoltre, i sindacati sempre più propagandano che la pensione di invalidità, per chi continua a lavorare « regolarmente » e nel complesso svantaggiosa, in quanto non cumulabile con la pensione di vecchiaia; cosa che si sapeva da un pezzo, ma che viene riscoperta adesso dai sindacati. Non è quindi ipotizzabile una scomparsa pura e semplice della funzione della pensione di invalidità, per tutti i collegamenti che il loro proliferare ha avuto con il mercato del lavoro, ma è senz'altro ipotizzabile una tendenza a dilatare le competenze e la decisionalità dell'INPS; ente quest'ultimo che non raggiunge coloro che sono impiegati in modo « irregolare » e nel lavoro nero, o già espulsi dal mercato del lavoro. E' quindi probabile che, quando la riforma sanitaria garantirà a tutti l'assistenza mutualistica, l'assegnazione delle pensioni di invalidità sarà sempre più finalizzata a lavoratori da espellere dalla produzione e riciclare al lavoro nero e a domicilio; al contempo la politica di riduzione delle pensioni tutelerà anche quest'ultima prospettiva di reddito ai settori più deboli, magari come le donne e i lavoratori anziani delle campagne, e che vengono giudicati incapaci di reagire e organizzarsi. E' assai probabile infine che si vogliono creare strati occupati privilegiati ripristinando il rapporto individuale tra importo dei contributi versati e livello di reddito della pensione di vecchiaia.

## DONNE, OPERAI E PENSIONI

Le donne fanno domanda (e spesso oggi ottengono il pensionamento), a partire da un numero relativamente ristretto di situazioni. Molte a 40-50 anni hanno una anzianità di lavoro insufficiente alla pensione di vecchiaia, ma hanno comunque dovuto smettere di lavorare: sono state « appena » dieci anni in fabbrica, o si sono trasferite con la famiglia al nord abbandonando il lavoro agricolo, o sono le vittime di ristrutturazioni e smantellamenti, come nel settore tessile. Queste donne sono « incollocabili », cioè non troveranno più lavoro. La pensione di invalidità è quindi il godimento di una piccola pensione di vecchiaia anticipata, un minimo reddito garantito per il futuro.

Un secondo gruppo di donne è quello delle « mogli » (le nubili non entrano in questa categoria perché non possono smettere di lavorare), che per vari motivi (salute, lontananza della casa dal lavoro, figli, il peso del doppio lavoro, in fabbrica e a casa), non se la sentono di continuare a lavorare in officina e cerca una pensione per non disastare il bilancio familiare.

L'operaio della media e grande fabbrica chiede la pensione per due motivi: il primo è la paura di perdere il posto e rimanere senza redditi; nel 1974-75, quando sembrava che le grandi

fabbriche licenziassero, il numero di domande operaie è aumentato enormemente. Il secondo motivo, più complesso, dipende dalla paura di non farcela più a lavorare nei posti assegnati dai capi. Sono moltissimi gli operai che chiedono l'invalidità solo come mezzo per essere trasferiti dai posti più faticosi. Vi è infine un altro gruppo, quello di lavoratori talmente logorati, soggettivamente e/o oggettivamente, il che è indifferente, che vuole e/o deve andarsene. Per questi ultimi la pensione rappresenta allora una minima garanzia di reddito, mentre si dedicheranno magari al lavoro nero, al piccolo commercio, ad attività marginali.

Per una certa fase gli operai hanno anche creduto che l'invalidità potesse funzionare come difesa dai licenziamenti, ma ad esempio la FIAT ha mostrato di non tenerne alcun conto, e neanche i sindacati. Gravità e natura della malattia hanno un'importanza secondaria nella massa dei casi: la maggior parte di chi ha 40-50 anni ha qualche parte di chi ha 40-50 anni ha qualche parte, e il dimostrarlo o viverlo come pensionabili, non è legato a considerazioni mediche, ma alle cause precedenti. Cresce inoltre esponenzialmente il numero di lavoratori con « nevrosi », che rendono insopportabile una certa sintomatologia, indipendentemente da accertamenti « oggettivi ».

## PENSIONI DI INVALIDITA' E MERCATO DEL LAVORO

Non si vive con 70-80 mila lire al mese, se non morendo di freddo sulle panchine. Molti « vecchi » cercano una soluzione nel cumulare due pensioni, e magari l'invalidità della moglie è l'unico strumento per sfuggire la morte per fame. Chi ha ancora una qualche possibilità di lavoro si rivolge al mercato del lavoro nero, a domicilio, in una fabbrichetta, come portieri: un lavoratore pensionato ha già l'assistenza mutualistica, la pensione aumenta automaticamente, è meno interessato a che il padrone versi i contributi e regoli i libretti, tranne l'assicurazione per gli infortuni. Anzi, ricattato, può incepparsi se qualcuno denuncia i contributi evasi, e il padrone minaccia licenziamenti.

Credo tuttavia che nel nord questo pensionamento non serva tanto ad incentivare il lavoro nero, che si è concentrato sui giovani, quanto a dare una

minima sicurezza a lavoratori espulsi dalla fabbrica: l'invalidità serve allora a licenziare, e solo secondariamente ad alimentare il lavoro nero.

Nel sud invece la pensione ha funzionato come sussidio mascherato alla disoccupazione, per la crisi dell'agricoltura, e ex braccianti, contadini, mezzadri, ecc. E' avvenuto anche che, probabilmente, da una parte le pensioni siano state spesso distribuite clientelarmemente per comprare voti; dall'altra come « sussidi » alla conduzione di terreni e colture che, da sole, non avrebbero garantito un minimo di sopravvivenza. Va notato che per i contadini, e in genere per tutti i lavoratori autonomi, la dipendenza dal piccolo boss locale è molto più accentuata che per gli operai: la vita di paese, la difficoltà pratica e culturale a sapere come avere la pensione, rende il pensionamento una specie di

**PENSIONATI  
MIRINO  
ANDREOTTI**

## PENSIONISTICO IN ITALIA

Le pensioni di competenza mancano

anni	1971	1975	ente erogatore
1963			
4,6	6,9	8	INPS
1	2,5	3	INPS
	0,8	0,8	INPS
2,4	3	3,3	stato ecc.
8	13,2	15,1	

Il fondo pensioni dei lavoratori dipendenti è in attivo, cioè le entrate superano le uscite, a differenza degli altri fondi che sono in forte passivo.

contadini	artigiani commercianti
78%	99%
15%	1%
7%	1%

La pensione di invalidità, e di 880 mila lire per le altre; 700 mila in media tra i contadini; 714 mila in media per i commercianti e artigiani. L'importo della pensione sociale era di circa 550 mila lire annue. Dal 1976 le pensioni sono indicizzate rispetto l'aumento del costo della vita e la media dei salari industriali, mediante coefficienti diversi a seconda del tipo di pensione.

1963	1971	1975
24%	38%	42%
63%	38%	33%
11%	15%	16%
	9%	8%
100%	100%	100%

contributi versati all'INPS, un residente in Lombardia ne riprenda 90 lire in prestazioni pensionistiche medie, mentre un residente in Basilicata 482. Dal 1970 l'INPS è amministrata da una maggioranza trifederale: da allora il tempo medio di attesa di una pensione è passato da 10 a 30 mesi; l'età di pensione contributiva da 1500 a 5000 miliardi.

Punta sul rosso

# Non si bara ... ...ora il gioco è a carte scoperte

**QUI GATTA CI COVA** da fonti attendibili abbiamo saputo che le tredicesime sono state pagate. Atten-diamo conferma! O meglio, ne aspetta-mo un pezzo.



Sede di VENEZIA  
Sez. Venezia: Edoardo 5.000.  
Lupo 20.000, Massimo e Fla-  
via 10.000, Franco 2.000, Toni 5  
mila, Lidia, Adriano e Silvia 20  
mila, Cristiano 1.000, Luisa e  
Gianna 10.000.

Sede di BRESCIA  
Circolo giovanile Urigo Mella  
20.000.

Sede di PAVIA  
Compagni dell'Itis, è solo il  
primo ne arriveranno altri 10  
mila.

Sede di TORINO  
Operai Beloit Italia di Pinerolo  
perché il giornale viva 50.500.

Sede di IMOLA  
Loris 5.000, lo sparviero ros-  
so 7.000, compagni di Bagnara  
5.000, Cubo e Mara 10.000, Tere-  
sita 2.000, raccolti da Cubo all'  
ospedale di Forlì: Nanni 1.000,  
Miro Valmaggli del PCI 1.000,  
infermeria del PCI 1.500, Mau-  
ro di Casale 2.000, Edes, Fran-  
co e Taria 5.500.

Sede di FIRENZE  
Raccolti dal Nucleo Lippi: tra  
i ferrovieri officina Porta a  
Prato: Alberto 10.000, Ricciol-  
no 1.000, Aldo 1.000, tra i com-  
pagni dell'ITI Rugby: Paolo 2  
mila, Fabbri 500, Betti 2.000,  
Wlad. 1.000, Sergio 1.000, Da-  
niele 1.000, tra gli ospedalieri di  
Pozzolatico: Angiolino 1.000, Dario  
1.000, Mario 1.000, Ignazia mil-  
le, Vittorio 1.000, Giulia 500, Cap-  
pellano 2.000, Piero 2.000, Dino  
2.000, Bartola 1.000, Marisa 500,  
Leila 1.000, Dino cuoco 1.000, An-  
nerosa 1.500, Florise 2.000, Ro-  
berto 1.000, Luisa 500, Sandra 5  
mila, Anna 2.000, dalla vendita  
del giornale del nucleo: 35.000  
raccolti nel quartiere: Paolo 10  
mila, Leo 10.000, i compagni del  
nucleo 65.000.

Sede di ROMA  
Un resto di una cena tra i  
compagni di S. Saba 9.000, com-  
pagni dell'Istituto d'Arte 5.000,  
i compagni di Albano 25.000,  
Bernardo degli 89 «cospiratori»  
PID 5.000, alcuni compagni del-  
l'Alberone perché il giornale vi-  
va e il «partito» rinasca 11  
mila 500.

Sede di MESSINA  
Radio Popolare di Tortorici  
«letto e fatto» e voi letto e ce-  
stinato? 30.000.

Sede di SASSARI  
Antonio 2.000, Maria Valeria 5  
mila, Lizzy 1.000, zio Paolo 3.000,  
Antonio 1.000, Luciana 1.000, Vit-  
torio 3.000, Carla 2.000, Giancarlo  
1.000, Caterina M. 500, Mario  
mille, Caterina del CISA 500, Fa-  
bio fisico democratico 2.000, tro-  
vate nella sabbia passeggiando  
in riva al mare: Mario e Ga-  
briella 500, Anna 1.000, vinti a  
carte 1.500, Piero 1.000, Giuliana  
1.000, A. B. contro la falsa auto-  
nomia 500, Michele 1.000, Anna-  
maria 2.000, Vittorio 2.000.

Contributi individuali  
I compositori della tipografia  
«15 Giugno» 20.000, Gabriella -  
Roma 5.000, Stefano - Roma 2.500,  
Laura - Roma 10.000, Anna e Da-  
niele - Roma 20.000, Pamela V.,  
«letto e fatto» un po' in ritard-  
do scusate ma aspettavo la paga  
- Ravenna 50.000, Lupi operaio  
pensionato - Treviglio (BG) 20  
mila, Alida e Pino «fatto tardi» -  
Torino 10.000, Erminio, invece di  
2 scudi di fumo 10.000, Pietro C. -  
Soragna (Parma) 5.000, Alba T. -  
Firenze 10.000, Renata S. e Cesa-  
re G. - Pisogne (Brescia) 50.000,  
Maria E. - Acqui Terme (Alessan-  
dria) 10.000, Giuliano C. - Mate-  
ra 10.000, Aldo G. Forlì 5.000, Er-  
manno P. impegno mensile - To-  
rino 10.000, Gabbiano di Bologna  
5.000, Giovanni O. - Brescia 5  
mila, Fiorenzo N. - Costigliene d'  
Asti 5.000, Ezio M. - Milano 10

mila, Anna R. - Milano 5.000, Ge-  
rardo D. - Sommalombardo 3.000  
compagne di Brescia 10.000, Da-  
zio M. Bergamo 5.000, Pino P. -  
Tradate (MI) 5.000, Vittorio S. -  
Cologno Monnese 5.000, raccolti da  
Piccolina, da Piccolino e mamma  
di Piccolina, il surrealismo vive!  
- Bogliasco 15.000, Renzo G. -  
Roma, Maria D. - Roma 13.500,  
Renato S. - Firenze 4.800, Raf-  
faele S. «letto e fatto» - Roma  
10.000, Graziano F. - Livorno 15  
mila, Andrea - Livorno 2.000, Al-  
da B. - Grosseto 5.000, Pinin -  
Roma 3.000, Gilda e Pino - Ostia  
2.400, Francesco B. - Siena 2.000  
Eugenio B. - Firenze 7.000, Paol-  
o L. - Roma 31.800, Roberta B. -  
Ancona 15.000, Serena V. - Pre-  
dazzo 5.000, un «tecnico» della  
SIRTI - Mestre 5.000, Antonella  
A. - Civitanova Marche 2.500, Ro-  
berto R. - Codroipo 5.000, Rosa  
Luxemburg, regalo di Natale -  
Colle d'Elsa (SI) 10.000, com-  
pagni della Cooperativa animatori -  
Torino 25.000, compagni della  
Barkitalia di Firenze 25.000, un  
compagno che vuole che il giorna-  
le continui a lottare - Lallio  
(BG) 17.000, Alessandro - Roma  
10.000, Angelo, Massimo, Antonio  
e Roberto di Ventimiglia 3.300,  
Angelo di Ventimiglia raccolte tra  
Pasquale, Marisa, Mimmo e Fa-  
biana 5.000, un ex compagno del  
PCI - Roma 2.000, Barumba -  
Roma 3.000, Gigi - Roma 5.000,  
Carlo B. - Sottomarina di Chiog-  
gia 10.000, un compagno di Ro-  
ma 5.000, alcuni magistrati di  
MD di Roma 10.000, un ex compa-  
gno del PCI e del Manifesto 5  
mila.

Totale	1.068.800
Totale precedente	10.976.155
Totale complessivo	12.044.955

## Duemila supplenti licenziati a Milano

Nel terziario e nel pub-  
blico impiego in partico-  
lare sta svolgendosi una  
singolare riforma, che  
consiste nel dimezzare i  
lavoratori occupati, par-  
cellizzare e precarizzare  
il lavoro, aumentare il  
controllo mafioso.  
A farne le spese in Mi-  
lano e provincia sono in  
questi giorni circa 2.000  
non docenti della scuola  
che, dopo essere stati as-  
sunti da anni come sup-  
plenti su posto vacante,  
vengono ora licenziati per-  
ché il provveditore si è  
deciso a far uscire una  
graduatoria di fatto sca-  
data (perché dell'anno

scorso '76-'77) e quindi  
a nominare incaricati  
che (chissà perché) per  
due anni non aveva nomi-  
nato.  
Non emanando gradua-  
torie per 2 anni sono state  
create condizioni di la-  
voro ultraprecario e ne-  
ro (ricatti continui, dirit-  
ti sindacali ignorati ecc.),  
poi si fa uscire nell'anno  
scuolastico '77-'78 la gra-  
duatoria dell'anno prima,  
da cui la maggior parte  
dei supplenti è esclusa o  
in cui ha punteggio bas-  
sissimo. Così non solo  
crea il presupposto «le-  
gale» per sbarazzarsi di  
2.000 precari che non ser-

vano più, ma crea anche  
la falsa, ma utilizzabile,  
contrapposizione tra in-  
caricato e supplente.  
In questo tragico gioco  
hanno una parte i sinda-  
cati, che hanno spinto u-  
nicamente per l'uscita  
delle graduatorie.  
Questo gravissimo attac-  
co contro il posto di la-  
voro fa prevedere sviluppi  
altrettanto negativi per  
tutti gli altri lavoratori  
della scuola e per gli  
stessi studenti, se si pen-  
sa al taglio di 500 mil-  
liardi dal bilancio per la  
pubblica istruzione, al di-  
segno di legge che dimez-

za gli organici, allo svi-  
luppo zero dell'edilizia sco-  
lastica, ai 30 alunni per  
classe. Rivendichiamo il  
reperimento di nuovi po-  
sti attraverso la revoca  
del blocco degli organici  
(circ. 148. 3-6-77) e il ri-  
spetto delle tabelle stabili-  
te dai decreti delegati, e  
il controllo sindacale (di  
base) su tutte quelle si-  
tuazioni in cui viene im-  
posto lo straordinario.  
Il coordinamento dei  
precari non docenti è ri-  
unito in permanenza pre-  
sso il liceo artistico di via  
Hajek, 27 tel. 713443-  
720783.

## AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

### ○ MILANO

Domenica mattina, alle ore 9.30, alla Palazzina Liberty, assemblea dei soci di Radio Popolare. Ogd: Prospettive per il 1978.  
Martedì 20 alle ore 21 in via de' Cristoforis 5, coordinamento degli ospedalieri.  
Doppia stampa  
Da lunedì 19 alle ore 18 sono pronti in sede di Milano, blocchetti per la sottoscrizione per la doppia stampa.

### ○ BERGAMO

Occupata l'amministrazione degli ospedali di Bergamo, martedì manifestazione cittadina. Tutti i com-  
pagni disoccupati facciano riferimento al CdF dell'ospedale.

### ○ ALESSANDRIA

Lunedì alle ore 21 nella sede di Alessandria di LC, assemblea di tutti i compagni che fanno riferi-  
mento a LC. Ogd: chi tenta di volare o di entrare nel nido del cuculo?

### ○ NAPOLI

Lunedì 19 comincia al tribunale di Salerno il pro-  
cesso contro le 45 compagne autodenuciatesi. Per le  
compagne di Napoli il concentramento è alle ore 8  
allo sportello informazioni della stazione centrale.

### ○ CALABRIA

Per la manifestazione regionale del 21 a Cata-  
zaro, invitiamo tutti i compagni della sinistra rivolu-  
zionaria e le realtà di massa a trovarsi dietro lo  
striscione «Lavorare meno, lavorare tutti».  
Un compagno per ogni situazione (Rossano, Ver-  
bicario, Raggiato Gravina, Reggio Calabria e provin-  
cia, Catanzaro e provincia) in vista della manifesta-  
zione del 21 devono essere assolutamente a Cosenza  
nella sede di LC via Adige 41, domenica 18 alle ore  
10 per discutere su: 1) nostra presenza in piazza;  
2) preparazione di un altro articolo sulla manifesta-  
zione; 3) SdO nella manifestazione; 4) varie. Per  
eventuali informazioni telefonare a Franco 0984-31.277  
orario di pranzo.

### ○ LECCO

Mercoledì 21 alle ore 21 presso il palazzo Falck  
riunione aperta a tutti i lettori, sul giornale di Lot-  
ta Continua. Partecipa un compagno della redazione

### ○ FOGGIA

Lunedì 19, alle ore 17.30, presso la sede dell'MLS  
in via Orientale 20-A, riunione dei compagni di LC,  
per discutere sulla apertura della sede.

### ○ BARCELLONA (Messina)

Lunedì alle 9.30, manifestazione antifascista, sono  
invitati a partecipare tutti i compagni della provin-  
cia.

### ○ TERRACINA (Latina)

In piazza domenica manifestazione-mostra anti-  
fascista.

### ○ LECCE

Lunedì 19 alle ore 17 palazzo Casto, coordina-  
mento provinciale femminista.

### ○ TRENTO

Lunedì 19 alle ore 20 in sede, attivo provinciale  
su sciopero generale del 15 dicembre.

### ○ CATANZARO

Lunedì 19 alle ore 9, manifestazione regionale  
per far vietare l'adunata fascista del 20. Tutti i com-  
pagni devono intervenire.

### ○ PESCARA

Lunedì alle ore 16.30 tutti al consiglio comunale  
dove si discuterà sul problema della Casa dello Stu-  
dente e del centro sociale.

Martedì alle ore 16.30 nella sede provinciale pro-  
vvisoria di LC riunione del collettivo di controinforma-  
zione.

### ○ TORINO

Studenti medi: compagni del Gioberti e del D'  
Azeglia, convocano martedì 20 alle ore 15 una riu-  
nione di studenti medi in corso S. Maurizio 27. Ogd:  
situazione scuole, discussione per il coordinamento  
di LC di martedì sera.

### ○ RAVENNA

Il compagno Paolo Rossetti studente lavoratore  
di 20 anni è morto lunedì 12 dicembre a seguito di  
un incidente stradale avvenuto il 28 novembre. Paolo  
era un militante del Partito Comunista Internazionale.  
I compagni di Ravenna vogliono testimoniare pub-  
blicamente l'affetto, l'amicizia che li legavano profon-  
damente a lui.



# Libertà della scienza e dissenso nell'Europa dell'est

Venezia, 9-11 dicembre — Su questo convegno si possono fare molte considerazioni negative. Esso propone tuttavia ai dissidenti occidentali problemi e spunti di discussione, così che sarebbe ipocrita e semplicistico liquidare il tutto come un episodio di rivalità tra PCI e PSI o come un recupero nostalgico della guerra fredda.

Agli organizzatori vanno tuttavia rivolte molte e precise critiche: il convegno avrebbe potuto costituire l'occasione per un proficuo dibattito sull'uso della scienza come strumento ideologico del potere e sul conformismo servile di molti scienziati, oltre che sulla repressione (evidente anche nei nostri «liberi» paesi) degli studiosi dissidenti.

Per scorteggiare ulteriormente ogni reale dibattito, l'ingresso era consentito solo agli invitati; i dissidenti non «ufficiali» dovevano stare fuori; inoltre la stampa ha praticamente ignorato il convegno, mentre un incontro previsto tra partecipanti, giornalisti e pubblico è stato cancellato per misteriose ragioni. Mi è stato detto per di più che i nomi dei più noti dissidenti italiani (Basaglia, Cini, per es.) non sono stati nemmeno presi in considerazione.

Con queste premesse non c'è da stupirsi che il convegno si sia trasformato in un'esposizione di vissuti personali, di esperienze grottesche o drammatiche, sotto lo sguardo oviplocato degli scienziati «liberi» occidentali. In questa atmosfera è ovvio che il mio intervento sia stato accolto con un certo gelo; tentavo infatti di riportare il discorso sui rapporti tra scienza e potere e sull'aspetto ideologico e pseudo obiettivo della scienza, e in particolare della medicina.

Invitavo inoltre gli scienziati dell'est a non fidarsi di coloro che il dissenso lo approvano solo nei paesi socialisti mentre sono, qui e oggi, pilastri del più servile consenso nei confronti del potere.

La situazione emersa dalle parole di questi scienziati è tuttavia tale da far riflettere: in URSS e in altri paesi dell'est la sistemazione di militari burocrati e in genere di servi del potere a livello di tutti i centri direzionali genera da una parte carrierismo e competitività sfrenata, d'altra repressione soffocante. In assenza di una democrazia di base, i

burocrati verificano l'aderenza di ogni ricerca scientifica ad una presunta linea ideologica «oggettiva», mentre i militari impongono scelte prioritarie nel campo delle applicazioni belliche. A ciò si aggiunge un marcato sciovinismo russo, che discrimina non solo gli ebrei ma anche altre Etnie, ed una rigida censura, che arriva a sopprimere i nomi «sospetti» fin dalle bibliografie delle riviste straniere (distribuite in genere in fotocopie).

Alcuni episodi ricordano certe satire della burocrazia austroungarica, o il Gogol dell'ispettore Generale; il linguista americano Chomski, esaltato sotto questo nome in quanto radicale contrario alla guerra nel Vietnam e censurato sotto il nome di «Homski» perché ha criticato l'URSS, così che tutti credono che si tratti di due persone diverse; il licenziamento di tutti i linguisti dell'istituto universitario di Mosca da parte del nuovo direttore (ex colonnello del KGB) e la loro assunzione dall'azienda elettrica di stato per fare la pubblicità agli elettrodomestici; l'ordine rivolto ai medici di un istituto universitario da parte dei dirigenti di mettere «un po' di formule nei loro lavori» per

dargli un aspetto più scientifico, donde la continua richiesta a colleghi matematici di suggerire formule «belle da vedersi» ancorché irrazionali nel contesto; l'apertura di centri di parapsicologia, nella speranza di riuscire a distruggere i missili americani con la telepatia; la richiesta agli zoologi di addestrare certi vermi a distruggere i raccolti del nemico; l'importazione della psicoanalisi, per anni proibita, incoraggiata oggi dal KGB perché utile negli interrogatori, senza tuttavia citare il nome di Freud; e così via.

Si tratta, come si vede dalla caricatura esasperata di tendenze ben presenti anche da noi: la differenza è che in uno stato forte, sprovvisto di una reale democrazia di base e burocratizzato, ogni forma di dissenso può condurre in galera o in manicomio, mentre è favorita l'ascesa di mediocri consenzienti e di conformisti. Proprio a causa di ciò, gli scienziati del dissenso non costituiscono un gruppo omogeneo ma un coacervo composto che comprende giovani ambiziosi ammiratori dell'occidente, vecchi stalinisti pentiti, studiosi di mezz'età che hanno protestato per le più disparate ragioni, spesso anche ottuse o cor-

pative, marxisti convinti, che l'applicazione corretta del metodo marxista ha posto in rotta di collisione con il potere.

E' logico che da un gruppo di persone così casuale non possa nascere un discorso serio sulla scienza, che vada al di là di una generica fede illuminista nella libertà dello scienziato come fonte di progresso e di benessere per l'umanità. Di fatto, sull'ambiguità del concetto di libertà di ricerca, sui momenti di verifica e di controllo della ricerca scientifica, sulla non neutralità della scienza, nessuno ha parlato. In realtà, alla fine del convegno, si è avuta l'impressione che della scienza, non si sia detto nulla, e questo, ripetiamo anche per scelta deliberata degli organizzatori.

Di fronte all'elaborazione che su questi argomenti è stata fatta in Italia (p. es. da Giulio Maccacaro e dal gruppo di sapere, o da Basaglia ecc.) e all'estero, il convegno è apparso così a senso unico e abbastanza inutile.

Resta il fatto che la situazione della scienza nei paesi dell'est appare realmente grave, né si vede come possa nascere un discorso sulla scienza e sul ruolo degli scienziati che vada al di là del generico «dissenso» (termi-

ne, come si è visto assai ambiguo e come tale ben accetto nella buona società borghese). Un più ampio dibattito nella sinistra è auspicabile, soprattutto sui principi e concetti che spesso ripetiamo un po' acriticamente come «controllo», «democrazia di base», «non delega ecc.», tanto più oggi che si profila il rischio di «grandi coalizioni» da cui non può nascere che un'accentuazione della mentalità burocratica e repressiva.

Giorgio Bert



Lou Andreas Salomé  
La materia  
erotica  
Scritti di psicanalisi  
lire 3.600

Che cosa pensava veramente Lou Salomé del sesso e dell'amore

Rosa Cappelletti  
I semi neri  
lire 2.300

Una ballata testimonianza sulla disgregazione del corpo nella malattia e la rivendicazione testarda del piacere di vivere

Matilde Serao  
Addio, Amore  
Castigo  
lire 10.000

2 romanzi sentimentali: una rilettura del romanzo d'amore come letteratura popolare delle donne

edizioni  
delle donne

Richiedere il catalogo ad Area, Via Leopardi 14, Milano

## ARCANA EDITRICE

via giulia 167 00186 roma - italy

Andrea Valcarengi  
NON CONTATE  
SU DI NOI

introduzione  
di Mario Spinella

Note critiche su: movimento giovanile, violenza, politica, ideologia, sessualità, droga.

Autori Vari  
L'ARCIPELAGO POP

la musica pop e le sue relazioni con la cultura alternativa e la questione giovanile.

John Reed  
AVVENTURA  
E RIVOLUZIONE

brevi racconti ed altro

introduzione

di Beniamino Placido

Emina Cevro-Vukovic,  
Rowena Davis

GIU' LE MANI

donne, violenza sessuale, autodifesa

Un'analisi di tutte le violenze subite dalla donna da parte dell'uomo, delle istituzioni, del sistema.

## Incontro con l'autrice di «Speculum-L'altra donna»

Roma, 17 — La sala delle conferenze del Centro Culturale Francese traboccava di gente, per lo più compagne femministe, venute ad ascoltare Luce Irigaray, la psicoanalista e scrittrice che da tre anni a questa parte, cioè dalla pubblicazione del suo libro *Speculum - L'altra donna*, cui è immediatamente seguito l'allontanamento dall'università di Vincennes dove insegnava, è diventata la portabandiera di un discorso sulla sessualità femminile che attacca e corrode, attraversandolo, quello della cultura, della filosofia e della psicoanalisi in particolare, patriarcale. E' apparsa all'improvviso, piccola e fragile come una bambola di porcellana, palesemente a disagio e per il luogo che la ospitava e per dover leggere una relazione scritta. Il discorso era centrato sull'attacco ad una cultura falloccentrica, in cui il fallo costituisce l'emblema della produzione, dell'unità, della proprietà; cultura da cui la donna è negata; negati il suo linguaggio, la sua sessualità, la specificità delle sue produzioni immaginarie; espropriata della procreazione (i figli

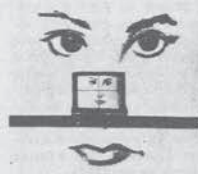
diventano del Padre, portano il Suo Nome), accusata di un desiderio possessivo, divorante verso i figli, funziona però fin dalla tradizione mitica greca come sostegno del potere patriarcale. L'amore fra gli uomini, l'omosessualità sublimata produttrice di civiltà, ha censurato il desiderio della donna per l'altra donna, come testimonia il mito di Atena la dea vergine nata dal cervello di Giove già tutta armata e vestita che proclama di essere figlia solo del padre negando sua madre e facendosi simbolo dell'ordine della città. Da allora niente è cambiato; in più la cultura e il mito maschili sono stati assunti anche dalla psicoanalisi che generalmente non si interroga più, che è incapace di ascoltare altro discorso, quello che la Irigaray definisce parlare-donna, un discorso ancora esitante, frammentato che, come testimonia la sua pratica di analisi, si fa strada attraverso lunghi silenzi e si esprime con parole incerte.

In esso si parla del desiderio per la madre, per la propria simile, per la donna, un desiderio che si potrà pienamente espi-

mere solo quando le donne avranno superato la rivalità reciproca cui le ha costrette l'ordine maschile. Alla radice del suo discorso, a tratti difficile e che presupponeva la conoscenza della elaborazione teorica di Jacques Lacan alla cui scuola si è formata, la Irigaray rivendicava l'esistenza di un altro immaginario, una altra sessualità, un altro linguaggio specificamente femminili ancora tutti da scoprire ed articolare. Tra le molte domande seguite alla relazione quelle che sembravano più interessanti riguardavano il rapporto tra la sua pratica femminista e quella di analista: Domanda — Lei vive nella sua pratica una psicoanalisi diversa, non derivata dalla cultura maschile?

Risposta — Sì, che si chiami ancora psicoanalisi poco importa. E' possibile ascoltare altre cose che mettono in causa il sistema della psicoanalisi. Vorrei scrivere un libro di pratica analitica insieme con i miei allievi, maschi e femmine: ne ho parlato con loro ma sembra che questo progetto non li interessi.

Forse che la pratica



femminista può sostituire la psicoanalisi?

Ti sembra che possa risponderti qui? In ogni caso se tu lo credi, questo non deve funzionare come interdetto rispetto al desiderio di fare un'analisi di altre donne.

Qual è il tuo rapporto di psicoanalista-femminista con gli uomini? Cioè come li ascolti?

Quando sono analista e un uomo o una donna mi parla del suo desiderio falloccentrico io non sono lì per rassicurarlo/la. Se avessi l'impressione di non poter analizzare gli uomini non farei più l'analista. Essere analisti è una cosa molto particolare ed essere femminista forse mi aiuta ad ascoltare di più. Non vedo perché il fatto che le donne scoprono un linguaggio fra loro impedisca di parlare agli uomini.

Luce Irigaray: *Speculum - L'altra donna*, Feltrinelli, lire 5.000.

Marisa Fiumano

## Programmi TV

DOMENICA 18 DICEMBRE

RETE 1, alle ore 20.40, «Castigo» di Matilde Serao, regia di Anton Giulio Majano: «Lui è ormai fuori pericolo e Hermione gli dice addio, con una spiegazione amara, ma indiscutibile. Serao, regia di Anton Giulio Majano: «Luisa? Luisa non lo ha mai amato e lui non ama Hermione, ecc». Ore 21.45 «La domenica sportiva» cronache e commenti sui principali avvenimenti sportivi del giorno.

RETE 2, ore 1 «Come mai» disgraziata trasmissione sui fatti culturali dei giovani. Ore 18.45 per la serie «Barnaby Jones» va in onda il telefilm «La casa delle bambole»; la trama di un delitto descritto misteriosamente dalla vittima prima di essere uccisa; tutto si risolve anche con l'aiuto della zia scema. Alle 20.45 puntata di «Adesso andiamo a incominciare» con Gabriella Ferri e compagnia cantante.



# La lotta dei palestinesi

Nel balletto che si svolge da qualche mese tra Washington, Tel Aviv e le capitali arabe, un elemento sembra rimettere in questione tutti i tentativi di arrivare a delle efficaci negoziazioni di pace in Medio Oriente: questo «elemento perturbatore» è il movimento nazionale palestinese. Se si paragonano i negoziati di pace in corso con quelli che si svolgevano nell'estate del 1970, nel quadro del piano Rogers, non si può non vedere la lunga marcia fatta in questi sette anni dalla resistenza palestinese. Da problema di rifugiati sul quale si inserivano le attività militari di varie organizzazioni armate (non sempre vincenti e poco conosciute), la questione palestinese è oggi considerata come un problema na-

zionale che va risolto politicamente se si vuole stabilizzare effettivamente la situazione in Medio Oriente, non solo dal movimento operaio ma dalle stesse potenze imperialiste. La direzione politica della resistenza non solo non è più ignorata, ma è divenuta di fatto, anche se non sempre ufficialmente, un interlocutore che le istanze internazionali non possono più trascurare. Bisogna concluderne che la questione nazionale si trova oggi in una situazione migliore di sette anni fa?

A queste domande si tenta di rispondere in una serie di articoli di Saleh Abu Yussef (dal quotidiano Rouge, 21-23 novembre 1977) sulla situazione attuale del movimento nazionale palestinese. Ne pubblichiamo oggi la prima parte.

## La guerra del '67

La guerra del giugno 1967 si era conclusa con una schiacciante vittoria militare dello Stato sionista sui regimi arabi. Questa vittoria israeliana significava anche, e prima di tutto, la sconfitta politica per le direzioni piccolo-borghesi del movimento nazionale e ant imperialista arabo (masserismo e sinistra del partito Baath siriano). L'aggressione israeliana doveva aprire la strada al rafforzamento politico della borghesia e degli strati di burocrazia dirigente favorevoli all'imperialismo. Lo stabilirsi di un nuovo status quo, sanzionato al ritorno in forza dall'influenza imperialista nell'Oriente arabo. Ma la lotta di classe ha delle ragioni che sfuggono agli specialisti del Pentagono.

La sconfitta araba è stata limitata dalla comparsa sulla scena politica di un fattore imprevisto, sia dai vinti che dai vincitori: la resistenza palestinese.

Dopo la disfatta della grande rivolta del 1936-39 dovuta ai colpi simultanei dell'imperialismo britannico e del colonialismo sionista, il movimento nazionale palestinese è sparito dalla scena politica per quasi trent'anni. Furono allora i regimi arabi a prendere in mano la questione palestinese e a trasformarla in funzione dei propri interessi di classe. L'emergere di un movimento nazionale palestinese autonomo non solo tirava la questione palestinese fuori dalle secche in cui l'aveva costretta la politica dei regimi arabi, ma serviva anche da catalizzatore alla mobilitazione ant imperialista delle masse arabe, limitando gli

effetti demoralizzatori che la sconfitta del 1967 aveva avuto sulle masse.

## I regimi arabi

Per l'insieme dei regimi arabi la resistenza palestinese poteva servire da alibi e da mezzo efficace per distogliere l'attenzione delle masse dal fallimento totale della loro politica. Non risparmiavano quindi il loro sostegno economico e militare alle organizzazioni palestinesi che si impegnavano, da parte loro, «a non ingerirsi negli affari interni dei regimi arabi» in cambio di questo aiuto vitale. Se, rispetto all'occupante sionista, la strategia militare delle organizzazioni della resistenza non è stata efficacissima, ha saputo quanto meno mobilitare l'insieme delle masse palestinesi e, fatto ancor più significativo, cristallizzare i sentimenti ant imperialisti di vastissimi strati di popolazione araba. Da allora, la resistenza palestinese si è presto trasformata in un pesante fardello per le borghesie arabe, divenendo per l'imperialismo americano un ostacolo ai suoi obiettivi di «stabilizzazione» nell'area.

Per questo il piano Rogers (estate 1970), primo piano imperialista per mettere fine al conflitto arabo-israeliano, indica come necessaria una soluzione del problema palestinese.

## La soluzione pacifica

Ma il piano Rogers, così come la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del novembre 1967, considera ancora la questione palestinese come un problema di profughi, e non come una questione politica che va dibattuta con il movimento nazionale palestinese. Quanto al movimento palestinese, esso diveniva troppo ingombrante per i regimi arabi, e in primo luogo per la monarchia ascemita di Giordania, dove la resistenza era riuscita a creare un vero stato nello stato e minacciava molto concretamente la stessa esistenza del regime di re Hussein. «Settembre nero», il massacro dei Palestinesi nel 1970 e l'espulsione della resistenza dal territorio giordano sono stati un'impressione dell'esercito ascemita, della sesta flotta americana e del silenzio complice di tutti i regimi arabi. Se il Settembre nero è stato una grande e sanguinosa vittoria per re Hussein,

che ha potuto così sbarazzarsi di una minaccia reale contro il suo regime, per i suoi diversi alleati ha costituito solo una vittoria parziale. La resistenza palestinese non è stata distrutta e ha potuto ricostituire rapidamente tutta la sua infrastruttura politica, sociale e militare in un altro paese confinante con Israele: il Libano. Malgrado i suoi successi militari contro l'occupazione israeliana siano tutt'altro che travolgenti, la resistenza palestinese continua a rafforzarsi grazie all'ampio sostegno popolare delle masse arabe e all'appoggio materiale e diplomatico che gli stati possono difficilmente rifiutare.

## Il riconoscimento dell'OLP

Il ruolo dell'Arabia Saudita è stato di far capire all'imperialismo americano che non vi sarà mai una pace in Medio Oriente che non passi per una soluzione politica del problema palestinese. Il riconoscimento dell'OLP dalla stragrande maggioranza dei paesi membri delle Nazioni Unite e l'accoglimento trionfale del suo presidente dall'assemblea generale di questo organismo consacrarono la legittimazione internazionale del movimento palestinese. Bisognava trovare ora la formula che potesse integrare la questione palestinese nel quadro di una soluzione pacifica in Medio Oriente. La guerra dell'ottobre 1973 è stata, come molti l'hanno chiamata, la guerra della pace. Obiettivo di questa limitata operazione militare era, per i regimi arabi, di sgelare la situazione politica ponendo fine a uno status quo vantaggioso soltanto per Israele. Politica dei piccoli passi alla Kissinger o soluzione globale come ha sempre voluto il presidente siriano Assad, tutti erano d'accordo — tranne Israele, evidentemente — per integrare i Palestinesi alla soluzione pacifica. Ciò su cui non vi era accordo — e non vi è tutt'ora — è sul tipo di soluzione da dare alla questione palestinese e soprattutto sulla identità dell'interlocutore palestinese: con cui Israele dovrebbe trattare.

## Una "banda di assassini"

La vecchia e la nuova posizione del governo israeliano sono ambedue perfettamente riassunte dall'ex primo ministro laburista: «La sedicente OLP è nient'altro che una banda di assassini e noi siamo pronti ad incontrarli solo sul campo di battaglia». Per l'immensa maggioranza dei sionisti, i Palestinesi non esistono come entità politica e il rifiuto di riconoscere l'OLP è una questione di principio. Evidentemente non è la stessa cosa per l'insieme dei regimi arabi e per la grande maggioranza dei governi stranieri.



Ma l'integrazione dei palestinesi al processo di pace — questi fuorilegge di ieri che hanno minacciato più volte l'esistenza di svariati regimi arabi — esige che si trovi una soluzione accettabile al tempo stesso dal movimento nazionale palestinese e dall'imperialismo e i suoi alleati. Bisognava d'altra parte che questa integrazione non si ponesse in contraddizione con una effettiva stabilizzazione politica del Medio Oriente. Per l'imperialismo americano, e in larga misura anche per gli stati arabi, non era affatto evidente, nel 1973, che l'OLP accettasse un compromesso favorevole all'imperialismo. Inoltre era necessario che la direzione palestinese fosse capace di applicarlo senza provocare uno sbandamento di larghi strati di massa.

dirigenti dell'OLP continuavano a rifarsi al loro obiettivo iniziale — la liberazione dell'intera Palestina — e si rifiutavano di riconoscere la legittimità dello Stato di Israele. La condizione preliminare ad ogni partecipazione dei Palestinesi ai negoziati di pace era allora di garantire la loro sottomissione agli interessi strategici dei regimi borghesi arabi. In altre parole bisognava che la direzione palestinese, con cui le diverse parti avrebbero dovuto trattare, fosse notevolmente indebolita.

Saleh Abu Yussef  
(1 - continua)

## '36 - '77

1936: Sommosa rivoluzionaria delle masse arabe di Siria e di Palestina nel quadro dell'avvoluzione del movimento nazionalista arabo.

1948: Aggressione anglo-sionista; entrata di pattuglie arabe in Palestina con lo scopo di salvaguardare i diritti arabo-palestinesi.

1965: Formazione di Al Fatah, prima organizzazione palestinese autonoma.

1967: Prime operazioni armate di rilievo contro l'occupante sionista.

1968: Battaglia di Karamé: la resistenza sventa un attacco militare israeliano condotto in forze. Le organizzazioni di resistenza prendono la direzione dell'OLP e sviluppano l'obiettivo di una Palestina laica e democratica (carta palestinese).

1970: Primavera: situazione vicina al doppio potere in Giordania. Settembre: re Hussein liquida la resistenza in Giordania. Gli accordi del Cairo formalizzano la situazione della resistenza in Libano.

1971: Liquidazione della resistenza nella fascia di Gaza.

1973: Avvicinamento verso la soluzione negoziata: l'OLP è riconosciuto dalla conferenza di Rabat come il solo rappresentante dei palestinesi; formazione del Fronte del rifiuto.

1974: Il XII Consiglio nazionale palestinese conferma le prospettive della Carta palestinese del 1968. L'OLP è ammessa come osservatrice all'ONU. Nuova ondata di lotte di massa in Cisgiordania.

1975: Prima fase della guerra civile in Libano; il fronte palestino-progressista libera più di due terzi del territorio libanese.

1976: Intervento siriano, seconda fase della guerra civile; le lotte in Cisgiordania continuano.

30 marzo: Giornata della terra in Israele, prima grande mobilitazione dei Palestinesi d'Israele.

1977: Firma degli accordi di Shtaura che riducono la libertà d'azione della resistenza in Libano; cresce la repressione contro il FFLP.

In marzo si tiene il XIII Consiglio nazionale palestinese: si rivota la linea tradizionale, ma lasciando la porta aperta a una eventuale partecipazione alla Conferenza di Ginevra.

Nel settembre gli USA riconoscono «de facto» l'OLP.

**E' IN EDICOLA**

**altri media**

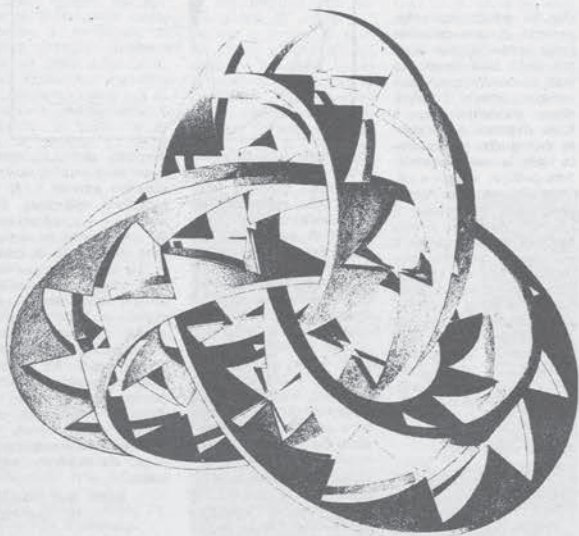
**LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA**

- analisi approfondita della trasmissione televisiva «Bontà loro»
- intervista a Norman Spinrad; mass-media, Carter, satelliti e tecnofascismo in U.S.A.
- le radio locali, in Francia
- mass-media a Bologna: reperti e scrittura
- inserto centrale: la politica delle telecomunicazioni in Italia: struttura, organizzazione e prospettive dell'etero italiano e internazionale
- microfoni: uso e posizionamento.

Bologna: ridicolizzato il complotto, finite le "ferie", esauriti i cavilli giudiziari: sembra tutto finito, ma Catalanotti continua la sua persecuzione

## Ancora compagni in galera da marzo: è una condanna emessa senza processo

Rilanciare l'iniziativa, porre fine a tutte le montature giudiziarie. Alcuni compagni di Bologna intervengono sui problemi posti dalla lotta contro la repressione



A molti compagni la scadenza di un processo può sembrare una parte inevitabile di un rituale che ripetiamo automaticamente ai margini di ogni esperienza politica. Il movimento cresce, si organizza, inizia a maturare le sue caratteristiche specifiche fino ad esprimersi in uno scontro con gli apparati repressi dello Stato. Quindi espansione - scontro - repressione - riflusso - difesa della "quota" data di prigionieri politici. Questa è la dinamica nota ad ogni compagno.

Ma dalle prime riunioni che abbiamo fatto ci siamo accorti che ora non è più possibile ripercorrere questo schema in cui molti elementi si sono modificati. Dopo il '68 sul riflusso del movimento di massa sui suoi momenti di lotta antirepressiva, hanno posto le basi le cristallizzazioni organizzative che successivamente avrebbero dato vita alle istanze ideologiche dei vari partiti.

In questa fase, fra i tanti motivi di preoccupazione, quello meno consistente è quello riguardante il « riflusso ». La consistenza, la qualità, la radicalità dei bisogni e spessi dal movimento in tutte le sue articolazioni sono tali da non poter mettere in discussione la persistenza e la irriducibilità delle sue manifestazioni vitali.

La situazione di stallo,

di stagnazione, che stiamo conoscendo in queste settimane sono riconducibili a reali problemi di sbocchi politici generali, a un reale blocco liberticida che lo Stato ha raccolto attorno a sé per isolare il cuore della opposizione sociale al progetto della sua ricomposizione politica. Questo silenzio ha quindi tutte le caratteristiche della riflessione che in questa fase sta scandagliando molto più profondamente di quanto noi stessi possiamo credere. Sono in gioco alcuni assi portanti che hanno caratterizzato in tutti questi anni la nuova sinistra: la definizione materiale dei rapporti con lo Stato, la definizione degli aspetti fondanti della classe operaia, vale a dire la figurazione sociale assunta in questa fase dallo schieramento proletario nei rapporti di classe. A questo punto il movimento ha espresso alcune incertezze in negativo. Non vuole condurre una guerra per bande con il ministro Cossiga (che ha già apprestato le sue), non vuole cioè scivolare sul terreno incomprensibile della rappresentazione simbolica dello scontro politico. Di fronte a questo che ormai sta diventando un elenco delle difficoltà ci troviamo il nodo da sciogliere dei compagni incarcerati. Nel movimento si è, di fatto, delineata una posizione di ras-

segnazione, che tende a considerare cronica la carcerazione di un certo numero di compagni, che assumono così il volto anonimo dell'ostaggio che inevitabilmente cade in mano al nemico. E' l'immagine che potremo definire del comunismo di guerra, ed è un'immagine arcaica che nega i contenuti di fondo di questo movimento. A questo non si può però rispondere con una « assenza », o con una tacita posizione di segno opposto. Il problema dei compagni in carcere non può essere isolato dal resto, si tratta cioè di un nodo che fa parte di un intricato sistema di fili intrecciati. I contenuti di una lotta per la loro liberazione tendono a divenire i contenuti che definiscono le caratteristiche dello stesso movimento. Accanto agli aspetti giuridici e tecnici della loro difesa si deve muovere una battaglia politica che non costituisca un semplice appoggio esterno, che non svolga esclusivamente le funzioni di pungolo, ma che abbia la capacità di farsi carico della sostanza degli attacchi che lo Stato ha portato a questo movimento. Attraverso questi compagni si vuole processare (e condannare) un comportamento spontaneo di massa che ha avuto Bologna come teatro fondamentale nelle giornate di marzo. Attraverso le barricate, attraverso le molotov e

le pietre lanciate, il movimento ha inteso affermare il suo diritto a difendersi dalle cariche indiscriminate, dai rastrellamenti che si estendevano a tutta la città, dai colpi di arma da fuoco reiteratamente esplosi dalle forze dell'ordine di Cossiga.

Il diritto alla autodifesa, che per tutta una fase è destinato a divenire il diritto alla sopravvivenza « pubblica » di questo movimento, deve essere messo al centro del dibattito politico fra i compagni a partire da subito.

Non si tratta solamente di dimostrare la assoluta estraneità fisica dei compagni arrestati ai fatti di cui sono genericamente imputati. Su questo, nonostante le deliranti affermazioni di Catalanotti e il vergognoso e infondato apparato delatorio gestito direttamente e spudoratamente dal PCI, c'è poco da discutere. Quella che va chiarita fino in fondo, in tutto il movimento, è una volontà politica di assumere esplicitamente un comportamento, un indirizzo generale a cui riferirsi costantemente. Oppure esplicitare il contrario, che sarebbe poi la formalizzazione della impotenza che stiamo manifestando attualmente. In modo altrettanto chiaro si deve esplicitare il giudizio politico che sottende qualsiasi dichiarazione di principio. Noi crediamo che nessuna strada sia preclusa in modo irreversibile. Crediamo nella possibilità di debordare anche il francobollo che socialmente ci è stato ritagliato addosso. E questo nel modo stesso di manifestarci che abbiamo espresso, sfuggendo sia alla criminalizzazione forzata, sia all'azzeramento che apparentemente si manifesta come suo esatto opposto.

Non vogliamo ricostruire artificialmente un movimento per difendere dignitosamente i compagni, ma vogliamo, a partire da questa giusta esigenza specifica, porre le basi per una nuova iniziativa politica, per un nuovo ciclo di lotte.

Queste note rappresentano un sunto affrettato e incompleto delle riflessioni che alcuni compagni stanno facendo in questi giorni all'università, all'Istituto giuridico.

Nei prossimi giorni, sempre lì, continueremo su queste cose il dibattito.

Processo a gennaio per i compagni già rinviati a giudizio, libertà provvisoria per quelli ancora detenuti, chiusura di tutta l'istruttoria



Questa è una mozione redatta da compagni del movimento e discussa con i compagni ancora detenuti sulla quale intendiamo raccogliere adesioni e pronunciamenti di intellettuali, democratici, forze politiche e sindacali, consigli di fabbrica, ecc. Chiediamo a tutti i compagni di farsi carico della gestione di questa iniziativa nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nelle università.

Il modo in cui è stata condotta l'inchiesta, le responsabilità politiche di chi ha sostenuto la tesi del complotto, il ruolo avuto dal PCI fattosi stato, il perdurare della detenzione o della latitanza di molti compagni, alcuni da quasi dieci mesi, richiedono che la mobilitazione su questo processo non si limiti a Bologna, ma che abbia carattere nazionale. A partire dai pronunciamenti e dalle firme da raccogliere su questa mozione.

Chi intende sottoscrivere questa mozione può andare direttamente a Magistero (aula del movimento) o telefonare al giornale « Lotta Continua ».

I compagni detenuti per i fatti di marzo con due scopieri della fame e uno della sete, sostenuti dalla mobilitazione del movimento e di un largo settore di lavoratori, intellettuali e democratici, hanno chiesto da tempo la chiusura della istruttoria iniziata all'indomani dell'11 e del 12 marzo e la fissazione della data del processo.

A questa richiesta il giudice istruttore Catalanotti ha risposto stralciando la posizione dei soli compagni detenuti pretendendo di mantenere aperta, ad ormai dieci mesi dai fatti, quell'incredibile castello di illazioni che rappresentano la struttura portante della sua teoria del « complotto internazionale ».

Questa è una ulteriore prova del fatto che chi teme questo processo non sono né i compagni detenuti, né gli altri imputati, né il movimento ma soltanto chi vuole evitare che, con la chiusura di tutta l'inchiesta, la pubblicazione degli atti e lo svolgimento del processo, frani miseramente la teoria del complotto e vengano smascherate le responsabilità politiche di chi dentro e fuori della magistratura l'ha sostenuta. Di chi ha promosso o sostenuto una operazione repressiva che ha teso a colpire non solo i presunti responsabili di fatti determinati, senza alcuna

prova e dovendolo riconoscere in alcuni casi dopo mesi di carcerazione preventiva, ma anche e soprattutto coloro che venivano considerati elementi « rappresentativi » di un'area di opposizione sociale al regime dei sacrifici e delle leggi speciali.

Lo stralcio operato da Catalanotti non deve distogliere da quello che resta l'obiettivo principale per chiunque abbia ancora a cuore la democrazia: chiudere l'intera istruttoria e consentire un dibattimento unitario e pubblico su tutti quegli elementi di prova che Catalanotti sostiene da tempo di avere raccolto. Per questo mentre chiediamo che non si perda ulteriore tempo e si fissi a gennaio l'inizio del processo per i dieci compagni già rinviati a giudizio, che i detenuti vengano messi immediatamente in libertà provvisoria essendo caduta ogni possibile ragione della loro carcerazione preventiva, riteniamo al tempo stesso necessario impegnarci perché questa inchiesta venga finalmente chiusa in tutti i suoi aspetti, che cessi una situazione inquisitoria che dura ormai da troppo tempo e che ha già prodotto troppi guasti, che il processo che deve svolgersi a gennaio non riguardi solo lo stralcio ma tutta l'istruttoria sin qui condotta.